

GIOVANNI CIAPPELLI, *I trentini e "La Voce", il Trentino nella "Voce"*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/1 (2012), pp. 129-188.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I trentini e “La Voce”, il Trentino nella “Voce”*

GIOVANNI CIAPPELLI

“La Voce”, rivista settimanale edita a Firenze tra il 1908 e il 1916 e diretta fino al 1914 da Giuseppe Prezzolini, ebbe una notevole importanza per il panorama culturale e politico italiano dell’epoca. Si occupò inevitabilmente anche della questione dell’irredentismo: intervennero sull’argomento Ferdinando Pasini e Benito Mussolini (che fu a Trento nel corso del 1909). Il giovane Alfredo Degasperi pubblicò anche un periodico, “La Voce Trentina”, ispirato a “La Voce”; Tullio Garbari collaborò a entrambi. In appendice, lettere di Alfredo Degasperi e di Tullio Garbari a Giuseppe Prezzolini.

The weekly journal “La Voce” edited in Florence between 1908 and 1916 and directed until 1914 by Giuseppe Prezzolini, had a great impact on the Italian cultural and political panorama of the time. The magazine inevitably addressed the question of Irredentism: both Benito Mussolini (who was in Trento during 1909) and Ferdinando Pasini participated in the discussion. The young Alfredo Degasperi published a periodical called “La Voce Trentina”, inspired by the journal “La Voce”; Tullio Garbari collaborated with both magazines. In the appendix, we publish the letters that Alfredo Degasperi and Tullio Garbari sent to Giuseppe Prezzolini.

In un mio saggio recente ho ricostruito i rapporti culturali fra Trento e Firenze fra Ottocento e Novecento, che insistevano sui componenti di quella che potrebbe essere definita una scuola “storico-geografica” trentina, fortemente in contatto con la cultura fiorentina a cavallo fra i due secoli, da Tommaso Gar e Giuseppe Canestrini, passando attraverso Bartolomeo Malfatti e Cesare Battisti, per arrivare a Ernesto Sestan¹.

* Questo testo riprende e sviluppa quello della conferenza da me tenuta il 2 aprile 2009 presso la Biblioteca comunale di Trento in occasione del centenario della rivista “La Voce”, fondata nel 1908. Desidero ringraziare la Biblioteca comunale e il suo direttore Fabrizio Leonardelli per avermi proposto di tenere questa conferenza, e la prof.ssa Maria Garbari per avermi incoraggiato ad approfondire questi aspetti. Ringrazio altresì l’Archivio Prezzolini presso la Biblioteca Cantonale di Lugano e la sua conservatrice, la dottoressa Diana Rüesch, per avermi consentito di consultare il ricchissimo carteggio di Giuseppe Prezzolini e per avermi in ogni modo agevolato, e gli eredi di Giuseppe Prezzolini e Alfredo Degasperi per

In questi rapporti un ruolo di rilievo fu svolto dal 1872 dall'Istituto di Studi Superiori di Firenze, al quale si iscrissero fra il 1875 e il 1919 una cinquantina di trentini. Varie le ragioni di questo flusso verso Firenze: la possibilità di studiare in un'università di lingua italiana, quando nell'Impero ancora non ve n'erano di disponibili, la possibilità di ottenere un titolo di studio che abilitava all'insegnamento anche nel Regno d'Italia, la presenza nelle istituzioni culturali fiorentine di altri trentini già affermati, il richiamo della città dell'arte, della cultura, e della lingua, la "vera" lingua italiana.

Dopo aver ricostruito questo contesto, mi sono reso conto di aver trascurato altri rapporti che nello stesso periodo potevano essersi formati per altri tramiti, come per esempio la collaborazione a riviste. Da cui la voglia di approfondire, e il presente lavoro.

Gli anni della "Voce"

Questo saggio trae spunto, inoltre, dal centenario della rivista "La Voce", nata a Firenze nel 1908. Perché ha senso celebrarlo? Anzitutto, si tratta di una rivista che ha avuto una grande importanza per la cultura italiana. È una rivista strana, fondata da una persona giovanissima: nel 1908 Giuseppe Prezzolini aveva ventisei anni². Nasce quasi per scommessa, ma ha un grande successo culturale nel momento in cui esce, nel senso che stabilisce un modello su cui si formano centinaia di intellettuali dell'Italia di inizio secolo; anche postumamente, facendo un bilancio di chi ha partecipato nelle sue varie fasi (la rivista conosce almeno quattro fasi o versioni, fra il 1908 e il 1916)³, annovera fra i suoi collaboratori quasi esclusivamente nomi che hanno contato qualcosa, in misura maggiore o minore, per la cultura italiana del Novecento: autori letterari (molti), studiosi in vari campi (storici, filosofi, storici dell'arte), uomini politici, artisti. Pos-

permettere la pubblicazione delle lettere qui riprodotte appartenenti al carteggio Prezzolini (sono grato in particolare al dottor Giuliano Prezzolini e alla prof.ssa Isola Degasperì, vedova Stucchi). Sull'*Archivio Prezzolini* si veda l'utilissimo *Archivio Prezzolini. Inventario*.

¹ Ciappelli, *I rapporti culturali*.

² Cfr. Facciolo, *Prezzolini, Giuseppe*.

³ Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, pp. 12-13. La prima serie, settimanale, in folio, fu diretta da Giuseppe Prezzolini fra il 20 dicembre 1908 e il 25 dicembre 1913 (a parte il periodo 4 aprile-7 novembre 1912, in cui fu diretta da Giovanni Papini). La seconda serie, quindicinale, in sedicesimo, con la copertina gialla (da cui il soprannome "Voce gialla"), diretta ancora da Prezzolini, uscì per tutto il 1914. Nel 1915 furono pubblicate due "Voci", entrambe mensili: una letteraria diretta da Giuseppe De Robertis con copertina bianca (da cui il nome "La Voce bianca"), che durò fino al 28 novembre 1916; l'altra politica, diretta, nominalmente, da Antonio De Viti De Marco, che uscì fra il 7 maggio e il 31 dicembre 1915.

sono bastare, a parte i nomi degli stessi fondatori, quelli di Ardengo Soffici, di Scipio Slataper, dei fratelli Stuparich, di Pietro Jahier, di Giovanni Amendola, di Luigi Einaudi, di Benedetto Croce, che in qualche modo tenne a battesimo e incoraggiò il progetto, e anche, su opposte sponde in seguito, ma non ancora allora, di Gaetano Salvemini e Benito Mussolini.

Come nasce, in effetti? Partiamo dal contesto storico. I primi anni del Novecento sono caratterizzati dal punto di vista politico da una parte dal fermento sociale e dall'emergere dei primi partiti di massa, dall'altra dalle modifiche nei rapporti internazionali. La crisi di fine secolo ha prodotto nuove aggregazioni e forme di protesta di massa, represses anche duramente. Nel 1892 viene fondato il Partito socialista. Nel 1898 si verificano i moti di Milano, stroncati dalle cannonate del generale Bava-Beccaris sulla folla dei manifestanti. Il 1900 è l'anno dell'uccisione del re Umberto I da parte dell'anarchico Bresci. Nel 1903 ritorna al governo Giolitti, ed è l'inizio della cosiddetta età giolittiana, una sostanziale continuità di governo nel segno di un liberalismo moderato che contrasta con i precedenti governi reazionari, destinata a durare fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

In economia, superata la crisi di fine secolo, l'Italia si avvia a una fase di sviluppo con l'industrializzazione. È però uno sviluppo su strutture deboli, per cui gli effetti di una nuova crisi nel 1907-1908 si faranno ancora sentire.

Sul piano della politica estera, nel 1878 l'Italia ha stipulato con Austria e Germania la Triplice alleanza, nel tentativo di coprirsi le spalle in vista di un progetto di espansione coloniale. A fine secolo il trattato viene rinnovato di anno in anno come un contratto d'affitto, ma con sempre minor convinzione, perché col passare del tempo è sempre più chiaro che gli interessi dell'Austria, impegnata in una propria politica di potenza, sono ormai inconciliabili con quelli dell'Italia. Come si verificherà poco dopo, al momento dell'annessione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina nel 1908. L'Italia chiede compensazioni come da trattato, ma l'Austria le nega, e l'Italia fa accordi separati con la Russia per conservare lo status quo⁴.

Sul piano letterario il primo Novecento, almeno dal punto di vista della ricezione all'esterno, è soprattutto l'epoca di D'Annunzio e dei Dannunziani. Il verismo come possibile modello si è ormai esaurito, mentre altri autori (Pirandello, il triestino Svevo) scrivono in questi anni, ma senza avere ancora successo (*La coscienza di Zeno*, ad esempio, è del 1923)⁵.

⁴ Sulla storia del primo Novecento la bibliografia è ormai amplissima. Per una sintesi degli eventi a cavallo del secolo si possono vedere utilmente Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale*; Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea*.

⁵ Ugualmente molto ampi sono gli studi storico-letterari sul periodo. Una sintesi in Raimondi, *Le poetiche della modernità*.

Sul piano culturale il primo decennio del Novecento vede in Italia una reazione quasi unanime alla filosofia che ha dominato la seconda metà del secolo precedente: il positivismo (la filosofia dell'evoluzione e del progresso, legata in fondo al processo di industrializzazione europeo). E gli attacchi provengono da due parti diverse: da un lato dal marxismo che sta penetrando attraverso l'esempio di alcuni intellettuali (fra i quali Labriola, ispiratore anche del giovane Croce), dall'altro da tendenze di diversa ispirazione, irrazionalista o idealista⁶.

Tendenzialmente irrazionalista, per esempio (anche se animato da una serie di convinzioni definite più in negativo che in positivo, e non sempre coerenti fra loro) fu il gruppo di giovani che dette vita all'altra rivista che nacque a Firenze all'inizio del secolo, e che rappresenta il prodromo immediato alla nascita della "Voce". La rivista in questione è il "Leonardo", fondata nel 1903 da due ventenni: Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini (ma principale artefice ne fu Papini). Il "Leonardo" fu una rivista accomunata, come dice lo stesso Prezzolini in uno dei primi numeri, "più dagli odi che dai fini comuni", che odiava allo stesso modo "positivismo, erudizione, arte verista, metodo storico, materialismo, varietà borghesi e collettiviste della democrazia"⁷. È un movimento di reazione a tutta una serie di aspetti della società di massa che è emersa nella seconda parte del secolo precedente, di giovani "desiderosi di liberazione, vogliosi d'universalità, anelanti ad una superiore vita intellettuale"⁸, che per questo motivo coltiveranno le filosofie basate sulla rivalutazione dell'individuo e della sua componente intima, come il pensiero di Bergson, il neo-hegelismo inglese, il pragmatismo americano⁹. Uscì in modo irregolare in tre serie diverse, fra il 1903 e il 1907, e nella prima fu insieme confusamente dannunziano, nietzscheano e idealista, nella seconda pragmatista, e nella terza praticamente seguì l'occultismo, nella linea delineata da Papini, e forme di "idealismo magico" nell'autodefinizione di Prezzolini.

Il "Leonardo" è dominato dalla figura geniale e sregolata di Papini, nei suoi scritti sempre fortemente polemico e provocatorio, quasi sempre pronto a scandalizzare il lettore, incredibilmente egocentrico, e Prezzolini come condirettore fa la sua parte¹⁰. Addolcendo però nel corso dell'a-

⁶ Ancora utile per un inquadramento il saggio di Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*.

⁷ Giuseppe Prezzolini, *Alle sorgenti dello spirito*, in "Leonardo", 1 (1903), n. 8, 19 aprile 1903.

⁸ "Leonardo", 1 (1903), n. 1, 4 gennaio 1903, p. 1.

⁹ Cfr. Bobbio, *Profilo ideologico*. Le principali opere di Bergson furono pubblicate in Francia nel 1889 e nel 1896; l'inglese Bradley nel 1893; Peirce e James sono pubblicati entrambi nel 1897.

¹⁰ Sul "Leonardo" si può vedere ora anche Luti, *La letteratura del primo Novecento*.

zione le sue convinzioni, e approdando in seguito a quella esperienza a posizioni anche di impegno civile, vicine a quelle di colui che in quegli anni stava consolidando attraverso la pubblicazione di una serie di opere e la promozione di una rivista (che fu “La critica”, 1903) la propria autorità intellettuale: Benedetto Croce.

Però qui c'è un però. Come ha ricordato di recente Asor Rosa citando Garin, sarebbe sbagliato vedere la cultura fiorentina di inizio Novecento proiettando all'indietro un quadro che si verifica soltanto a partire dal 1920, dopo la guerra, e che vede il sostanziale trionfo dell'idealismo¹¹. All'inizio del Novecento la situazione fiorentina è più composita, e bisogna tenere conto da un lato dell'influenza degli studi universitari di Firenze sui giovani intellettuali che la frequentarono: non si capiscono alcune cose della cultura a Firenze in questi anni se non si cerca di capire il ruolo che ebbe su molte giovani menti che da qui passarono il magistero dell'Istituto di Studi Superiori diretto da Pasquale Villari; dall'altro bisogna considerare la presenza in questa città di una serie di tensioni europee, che le dettero la possibilità (per certi aspetti mancata) di diventare negli anni successivi un centro culturale di livello europeo.

Firenze è in questo periodo davvero uno dei centri maggiori della cultura italiana. È una città in cui si concentra un alto numero di riviste culturali: nel secolo precedente era nato il “Marzocco” (1896), nel 1903 ben tre periodici insieme: oltre al “Leonardo” di Papini e Prezzolini anche l'estetizzante e dannunziano “Hermes”, di Giuseppe Antonio Borgese, e il nazionalista “Il Regno”, fondato da Enrico Corradini, con una larga comunicazione di collaboratori fra le tre¹².

Questi sono anche gli anni in cui la città, da tempo una meta preferita del *grand tour* dell'*élite* colta europea, è abitata stabilmente o a periodi da circoli di intellettuali stranieri di vario tipo: scrittori e artisti, storici, critici e storici dell'arte, soprattutto inglesi e tedeschi. Sono gli anni in cui a Firenze troviamo, come residenti stabili o per periodi più o meno lunghi, Aby Warburg e Robert Davidsohn, Herbert Horne, Vernon Lee, Bernard Berenson¹³.

¹¹ Asor Rosa, *La cultura a Firenze nel primo Novecento*, p. 39.

¹² Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, pp. 15-24; Luti, *La letteratura del primo Novecento*, p. 316. Sulla Firenze di quest'epoca si vedano anche Adamson, *The Language of Opposition*, e Adamson, *Avant-garde Political Rhetorics*.

¹³ Sulla particolare concentrazione a Firenze all'inizio del Novecento di queste figure si veda adesso Roeck, *Florenz 1900*. Per Warburg: Gombrich, *Aby Warburg*; per Davidsohn: *Robert Davidsohn*; per Horne: Fletcher, *Rediscovering Herbert Horne*; per Vernon Lee: *Dalla stanza accanto*; per Berenson: Samuels, *Bernard Berenson*.

Questa centralità culturale si manifesta proprio negli anni di fondazione della “Voce”, quando una cultura “negativa, solipsistica, distruttiva e in qualche modo ... terroristica”, come l’ha definita Alberto Asor Rosa, quella che si era espressa nel “Leonardo” e soprattutto in Papini, cede il passo a un tentativo di modernizzazione della cultura, delle sue forme e tecniche. Ciò avviene in due modi: attraverso l’“esaltazione dell’aspetto pedagogico della cultura”, e attraverso la coltivazione dell’idea del “rinnovamento”, della “rinascita”¹⁴.

Il tratto più caratteristico di questa operazione è l’eclettismo della “Voce”, “più inteso ad affermare il potere degli intellettuali che non il potere della cultura”¹⁵. Eclettismo significa apertura, a tutti coloro che fossero disposti a dar vita a questa riorganizzazione della cultura, che voleva preludere a una riorganizzazione anche della vita politica dell’Italia. L’apertura si manifesta anche nell’“aspirazione ad una conoscenza del paese reale ed a un appello conseguente del paese reale contro il paese legale”¹⁶.

Per tornare ai prodromi della rivista: il “Leonardo”, che in cinque anni rimase irregolare anche nella periodicità, chiude nell’agosto 1907. Mesi più tardi, nell’aprile 1908, Prezzolini soggiorna a Napoli e incontra Croce¹⁷. Al ritorno, e forse senza averne parlato con il filosofo napoletano¹⁸, Prezzolini manifesta l’esigenza di dar vita a un progetto insieme simile e diverso, una rivista culturale orientata insieme al rinnovamento e al fare pratico. È il primo nucleo.

Papini all’inizio è scettico, forse anche un po’ geloso: dice che non crede che la rivista possa marciare da un punto di vista finanziario, anche perché la sua ha stentato a ottenere duecento abbonamenti, base minima per il sostentamento di un periodico del genere. Prezzolini insiste, cerca finanziatori, ne trova uno importante nel conte Casati di Milano, ci sono altri sviluppi, con coinvolgimenti vari, la rivista parte appunto nel dicembre 1908¹⁹: settimanale, 4 pagine in folio, con uno scopo dichiarato: quello di svecchiare la cultura italiana di inizio secolo, e di ribadire il primato degli intellettuali, in rapporto per esempio ai politici o ai giornalisti intesi come “gazzettieri”, come superficiali veicolatori di idee non proprie, per di più poco autonomi nel giudizio e nell’orientamento. Ecco un esempio

¹⁴ Asor Rosa, *La cultura a Firenze*, pp. 41-42.

¹⁵ Asor Rosa, *La cultura a Firenze*, p. 43.

¹⁶ Asor Rosa, *La cultura a Firenze*, p. 43.

¹⁷ Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, p. 31.

¹⁸ Gentili, Manghetti, *Dietro le quinte*, p. 252, che esclude “che Prezzolini rivelasse il proposito operativo al filosofo”. Per i primi contatti con Croce si veda anche Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, pp. 34-37; per quelli con Casati pp. 41-42.

¹⁹ Gentili, Manghetti, *Dietro le quinte*, pp. 257 e sgg.

Di lavorare, abbiamo voglia. Già ci proponiamo di tener dietro a certi movimenti sociali che si complicano di ideologie, come il modernismo e il sindacalismo; di informare, senza troppa smania di novità, di quel che di meglio si fa all'estero; di proporre riforme e miglioramenti delle biblioteche pubbliche; di occuparci della crisi morale delle università italiane; di segnalare le opere degne di lettura e di commentare le viltà della vita contemporanea. (...)

Soltanto occorre che il pubblico risponda. Col pubblico vogliamo stare in contatto, soprattutto con quello delle provincie e dei piccoli centri e delle campagne (...). E occorre che il pubblico ci permetta (...) di mantenere la nostra promessa, tutta la nostra promessa, e forse più ancora della nostra promessa”²¹.

“La Voce” e i suoi contatti a Trieste e a Trento

Nel giro di poco tempo la rivista si afferma, andando al di là dei duecento abbonamenti previsti e raggiungendo la quota di 800 alla fine del 1909 (saranno 1.000 alla fine del 1910). In ogni caso non raggiungerà mai nel corso della sua vita più di 2.500-3.000 copie vendute²².

È però tendenzialmente diffusa in tutta Italia, naturalmente soprattutto nei centri più grandi ma non solo, grazie anche all'attività di giovani volenterosi che fin da subito scrivono al direttore offrendo la propria collaborazione, all'inizio soprattutto concreta: trovare il distributore o il rivenditore che la venda. “La Voce” stabilisce presto una capacità molto alta, superiore alle relativamente modeste forze di base, di orientare la pubblica opinione italiana. Animatore instancabile, nella sua capacità di poliedrico organizzatore culturale, di moderno Mercurio in grado di contattare direttamente e di mettere in contatto fra loro persone con caratteristiche, competenze e anche punti di vista a volte molto diversi, è Giuseppe Prezzolini. Prezzolini non era neanche laureato, non aveva neanche finito il liceo²³: era un geniale autodidatta che si era formato giovanissimo al fuoco dell'attività di scrittura, estremamente intraprendente e di grande fiuto nel riconoscere il talento dei potenziali collaboratori. Una specie di *talent-scout* della scrittura, insomma.

Al di là dei contatti preesistenti, alcune delle collaborazioni che rimarranno anche in seguito stabili si formano proprio in questo modo, attraverso un iniziale contatto diretto col direttore.

²¹ La lunga citazione (un “classico” utilizzato quasi ogni volta che si parla della “Voce”) rimane una delle fonti più esplicite e utili nel dar conto degli intenti dei fondatori della rivista: “La Voce”, 1 (1908), n. 2, 27 dicembre 1908.

²² Si veda ora “La Voce”: 1908-2008.

²³ Facciolo, *Prezzolini, Giuseppe* e anche Prezzolini, *Diario*, I.

Avviene così per esempio per Scipio Slataper. Slataper è lo scrittore triestino a tutti oggi noto per essere l'autore de *Il mio Carso*, scritto di getto nel 1911 e pubblicato nel 1912, proprio fra i "Quaderni della Voce"²⁴. Nel 1908 Slataper, una sorta di gigante biondo²⁵, aveva vent'anni, ed era venuto a Firenze per iscriversi all'Istituto di Studi Superiori. Nel novembre aveva pubblicato sul "Giornalino della domenica" di Vamba un articolo in cui spiegava le ragioni ideali e politiche che spingevano gli italiani d'Austria a chiedere una Università italiana a Trieste (erano appena avvenuti in proposito degli scontri sanguinosi fra italiani e tedeschi a Vienna)²⁶. Nel gennaio del 1909, inviando il proprio abbonamento a "La Voce", scrive a Prezzolini: "Sono di Trieste. Che libreria vende il vostro foglio? Forse vi sarebbe utile un po' di propaganda personale costi? Avrei piacere la mia città – tagliata fuori dalla vita intellettuale del Regno – conoscesse la Voce. E forse anche a voi non dispiacerebbe l'esposizione delle speciali condizioni nostre in fatto di arte e scienze. Che le pare?"²⁷. Da questo contatto nascono le collaborazioni di Slataper, che scriverà fra il febbraio e l'aprile cinque "Lettere triestine", in cui dà conto, in modo naturalmente assai critico, della situazione culturale della sua città²⁸.

Ho citato Slataper non solo perché è un esempio del modo in cui si creano i contatti di Prezzolini con la generazione più giovane, ma perché Slataper sarà il tramite di vari dei rapporti che si stabiliscono fra il Trentino e la rivista.

Slataper, infatti, è a sua volta il tramite fra Prezzolini e Ferdinando Pasini (1876-1955), il primo dei trentini a entrare in contatto con "La Voce", come rivela lo stesso Pasini nella prima delle lettere che invia a Prezzolini, nel giugno del 1909²⁹. Nonostante sia spesso descritto come triestino, perché già a quest'epoca trapiantato a Trieste dove visse poi fino alla morte, Pasini è nato a Trento, e fra il 1896 e il 1902 ha studiato e si è laureato in Lettere a Firenze, dove aveva già studiato Cesare Battisti di cui è amico, per poi andare a insegnare in Istria e a Trieste,

²⁴ Slataper, *Il mio Carso*.

²⁵ Se ne veda la descrizione, dopo il primo incontro con lui, in Marin, *I delfini di Scipio Slataper*, p. 13.

²⁶ *Intellettuali di frontiera* (Atti del Convegno), p. 96 (doc. 20).

²⁷ *Intellettuali di frontiera* (Atti del Convegno), p. 97 (doc. 22).

²⁸ "La Voce", 1 (1909), n. 9, 11 febbraio 1909; n. 11, 25 febbraio 1909; n. 13, 11 marzo 1909; n. 15, 25 marzo 1909; n. 19, 22 aprile 1909.

²⁹ BCL, *Prezzolini*, fasc. Pasini Ferdinando, n. 1, Pasini a Prezzolini, 15 giugno 1909: "La prego d'un cenno che me ne tranquilli, magari per mezzo dell'ottimo Slataper, cui son grato dell'avermi procurato la sua corrispondenza".

dove dopo la guerra sarà docente di letteratura italiana all'Università³⁰. Era stato rappresentante all'interno della Società degli studenti trentini, e come tale aveva polemizzato nel 1902 con Alcide Degasperi (presidente dell'Associazione universitaria cattolica tridentina) sulla questione dell'Università di lingua italiana in Austria³¹. Ed è appunto su questa, si ricava dal suo carteggio con Prezzolini, che quest'ultimo gli propone di collaborare alla rivista, pubblicando un volume nella collana di monografie collegata alla Voce³².

In seguito Pasini propone anche, da pubblicare sulla rivista, un articolo, che comparirà nell'ottobre del 1909: *Lettere dal Trentino. Nazionalismo positivo*. Nel saggio, rispondendo a una lettera da Fiume di Gemma Harasim, che dice che la situazione di Fiume è diversa da quella di altre province austriache in cui sono presenti più etnie, Pasini ribatte che la situazione trentina è in realtà la stessa con nomi diversi. A Trento ci sono i nazionalisti positivi, e cioè i clericali italiani, i quali dicono (nella sua presentazione): "Difendiamo la cultura [italiana], ma non pensiamo all'autonomia politica"³³.

Oltre al suo volume su *L'Università italiana a Trieste*, che uscirà nel 1910, Pasini contribuirà all'attività della "Voce" con altri quattro articoli, al ritmo di uno l'anno: sull'opera di Arturo Farinelli, un docente di letteratura italiana a Innsbruck per il quale proponeva l'istituzione in Italia di una cattedra di letterature comparate (1910); sui risultati a Trieste delle elezioni dei rappresentanti al parlamento di Vienna, avvenute nel luglio 1911; con una recensione (*Universo. Impressioni*, di Filippo Zamboni) nel 1912, e un articolo ancora sull'università italiana a Trieste nel 1913³⁴.

³⁰ Su Pasini: Gentile, *La vita e l'opera di Ferdinando Pasini*; Maier, *La figura e l'opera di Ferdinando Pasini*; Maier, *Ferdinando Pasini*.

³¹ Cfr. Ciappelli, *I rapporti culturali*, p. 133 e n.

³² Cfr. BCL, *Prezzolini*, fasc. Pasini Ferdinando, lettera del 15 giugno 1909: "Caro signor Prezzolini, non è il caso di dir di no a un invito da Lei e per tale opera. Magnifica idea la collezione delle "questioni vive"! Grazie dell'averci inclusa la questione dell'Università italiana a Trieste; grazie dell'avermi chiamato a collaborare. La prego soltanto di indicarmi, almeno approssimativamente, il tempo entro il quale ho da consegnare il manoscritto...". Già pubblicata parzialmente in *Intellettuali di frontiera* (Atti del Convegno), p. 102, doc. 33.

³³ "La Voce", 1 (1909), n. 45, 21 ottobre 1909.

³⁴ Pasini, *L'Università italiana a Trieste*. Gli articoli: *L'opera di Arturo Farinelli*, in "La Voce", 2 (1910), n. 30, 7 luglio 1910; [sotto sigla AGR], *Le elezioni nel Trentino e a Trieste, II. A Trieste*, in "La Voce", 3 (1911), n. 28, 13 luglio 1911; *Un diario poetico. Filippo Zamboni, "Universo"*, in "La Voce", 4 (1912), n. 44, 31 ottobre 1912; *L'Università italiana a Trieste*, in "La Voce", 5 (1913), n. 1, 2 gennaio 1913.

La questione dell'irredentismo

Nel frattempo “La Voce” si è occupata specificamente del Trentino in relazione a un'altra questione, più legata alla storia dell'arte, ma in cui in sostanza si tocca il tema, familiare alla rivista come vedremo, dell'irredentismo. Ardengo Soffici (entrato nella redazione della “Voce” subito dopo il ritorno da Parigi, dove si è conquistato una fama di pittore e scrittore d'avanguardia), ha già scritto nel marzo un paio di articoli su Medardo Rosso, il cui valore di artista innovativo è riconosciuto in Francia ma del tutto ignorato in Italia. Pubblica nel novembre del 1909 un articolo *Da Segantini a Rosso*, che prende lo spunto da un fatto avvenuto in Trentino³⁵.

Cos'era successo? Qualche settimana prima, l'inaugurazione ad Arco, città natale di Segantini, di un monumento in memoria del pittore aveva dato spunto a una manifestazione irredentista. In seguito alla quale il figlio di Segantini, Gottardo, aveva brindato all'imperatore d'Austria “quale capo d'un popolo che prodigò a suo padre, vivo, affezione e stima”. La cosa aveva suscitato critiche nei giornali italiani e Gottardo aveva scritto una lettera al “Giornale d'Italia” per chiarire di averlo fatto perché l'Austria aveva “riconosciuto la grandezza di suo padre”. “Ed il giovinotto ha mille ragioni”, dice Soffici. Perché l'Italia invece non si è mossa, e rischia di fare ciò che ha fatto con Segantini (farsi sottrarre un proprio artista da un paese straniero) con un altro artista, Medardo Rosso, che continua a misconoscere.

Tre settimane più tardi (9 dicembre 1909) compare un nuovo articolo che prende spunto da una vicenda simile, a firma questa volta di Slataper: *I figli di Segantini*³⁶. L'altra figlia del pittore, Bianca, ha appena pubblicato in Germania, in tedesco, una raccolta di scritti e lettere di Segantini tradotti dall'italiano. Perché – dice Slataper – i corrispondenti italiani hanno dato le lettere a Bianca perché le pubblicasse in tedesco in Germania quando ancora in Italia non si è pubblicato niente del genere? “Quante banconote da cento in più ha incassato la famiglia Segantini dall'editore tedesco?”. E poi Bianca è intervenuta sul testo, snaturandolo. Questo brutto fatto nuovo si aggiunge al vecchio del brindisi di Gottardo, “e noi possiamo vedere più chiaramente nel contegno dei due nobili rampolli segantiniani”.

L'azione di Gottardo “fu uno sputo austriaco su gente italiana che insomma s'era raccolta a festeggiare un nome amato”. L'Italia si merita schiaffi e sputi, ma non da Gottardo: “Se la pigliò, l'austriaco Gottardo contro l'irredentismo con cui i trentini, secondo lui, cercavano di lordare

³⁵ Ardengo Soffici, in “La Voce”, 1 (1909), n. 12, 4 marzo 1909; n. 17, 8 aprile 1909; Ardengo Soffici, *Da Segantini a Rosso*, in “La Voce”, 1 (1909), n. 49, 18 novembre 1909.

³⁶ Scipio Slataper, *I figli di Segantini*, in “La Voce”, 1 (1909), n. 32, 9 dicembre 1909.

il nome paterno. (...) E per di più Giovanni Segantini, benché di tendenze socialiste, era tutt'altro che antiirredentista”.

La cosa ha uno strascico: due mesi più tardi Ardengo Soffici pubblica una recensione all'edizione italiana degli scritti di Segantini: “Non si può che essere grati all'editore Bocca” il quale “in questi giorni (...) ha messo fuori un volumetto (...) contenente gli scritti e le lettere di Giovanni Segantini. E dico all'editore, perché sarebbe difficile essere grati alla figlia del grande pittore la quale, avendo il dovere e l'incarico di tutelare il patrimonio intellettuale paterno, ha fatto di tutto per render questo volume deficiente ed inutile (...)”³⁷. È una recensione molto negativa, e sinceramente anche molto cattiva, ma efficace e argutamente polemica, di uno stile assai pungente, tipico della rivista. Nel numero successivo per la prima volta Bianca Segantini, giustificando l'avvenuto (i due libri avrebbero dovuto essere pubblicati insieme e ci sono stati dei disguidi) risponde a Slataper accusandolo di averle rivolto delle offese personali dalle quali avrebbe dovuto astenersi³⁸. Slataper risponde sullo stesso numero: *La signorina Bianca*³⁹.

Nel marzo ancora Bianca risponde all'articolo di Soffici e alla risposta di Slataper alla sua precedente lettera lamentandosi: “certo le vostre parole non incoraggiano a pubblicare in Italia. Mi sembra che voi apparteniate alla categoria di quelli che fanno professione di tutto rinnegare. Chi resta vivo dopo il vostro esame? Voi”. E via discorrendo⁴⁰. E il triestino replica subito:

“Bianca Segantini è ormai nostra collaboratrice, si può dire, fissa. E noi l'accettiamo con gran piacere perché ci dispensa dall'obbligo di parlare di lei: se sarà tanto cortese da mandarci ancora quattro o cinque lettere così caratteristiche, chi avrà più bisogno di sentire Soffici o Slataper, per giudicare Bianca Segantini?”⁴¹.

Parrebbe la fine della vicenda. Che invece si conclude solo in agosto, quando ancora Slataper pubblica un trafiletto (*Fra Gottardo Segantini*) in cui riferisce di una “lunga corrispondenza” fra lui e Gottardo in cui questi ha spiegato la situazione patrimoniale degli eredi del pittore, che non corrisponde a quanto ipotizzato da Slataper, ribadisce che il ritardo dell'edizione italiana dipende dall'editore Botta e precisa di non esser

³⁷ Ardengo Soffici, *Scritti e lettere di Giovanni Segantini*, in “La Voce”, 2 (1910), n. 11, 24 febbraio 1910.

³⁸ *Una lettera di Bianca Segantini*, in “La Voce”, 2 (1910), n. 12, 3 marzo 1910.

³⁹ Scipio Slataper, *La signorina Bianca*, in “La Voce”, 2 (1910), n. 12, 3 marzo 1910.

⁴⁰ *Colei che ammonisce*, in “La Voce”, 2 (1910), n. 15, 24 marzo 1910.

⁴¹ Scipio Slataper, in “La Voce”, 2 (1910), n. 15, 24 marzo 1910.

mai appartenuto al Volksbund, l'associazione pangermanista, come affermato dal triestino. Slataper dunque si scusa per aver fornito un'informazione falsa, ma ribadisce il resto⁴².

È un episodio se vogliamo marginale, ma dà il senso di come fossero trattate simili questioni sul giornale. E dà un saggio dello stile polemico e anche del "moralismo" di Slataper, che è stato considerato poi postumamente uno dei tratti costitutivi della sua letteratura: la scrittura come qualcosa di assolutamente sincero, il fatto letterario collegato con uno strenuo impegno morale.

L'episodio dà il senso anche di quali siano le posizioni della rivista sull'irredentismo. A questa altezza cronologica "La Voce" si è occupata del tema dell'irredentismo in relazione a tutte le aree di lingua italiana ancora sottoposte al dominio di nazioni diverse: in particolare la Venezia Giulia e il Canton Ticino. Lo stesso Slataper ha pubblicato, oltre alle famose cinque "Lettere triestine" uscite fra il febbraio e l'aprile 1909⁴³, due profili dell'"irredentista serio" e dell'irredentista "fighi e zibibe"⁴⁴. Alla fine del 1910, poi (nel dicembre), la rivista pubblicherà, in due fascicoli monografici di 8 pagine ciascuno, il proprio numero speciale sull'irredentismo, al quale lo stesso Slataper contribuisce con due lunghi articoli, giudicati a posteriori come una delle riflessioni più mature su questi temi uscita fino a quel momento. Nel primo ricostruisce la storia dell'irredentismo, parlando anche delle prime manifestazioni di quello trentino, nel secondo parla degli irredentismi attuali⁴⁵. Nel secondo dei due numeri viene pubblicato anche un brano di Salvemini già comparso sulla "Critica sociale" del 6 gennaio 1909, in cui si afferma che i problemi del Trentino da un lato, e della Venezia Giulia dall'altro, sono assai diversi⁴⁶.

Perché "La Voce", stampata a Firenze, si occupa così tanto dell'irredentismo? Perché il tema era scottante, dopo l'annessione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina senza indennizzo agli alleati. Perché a Firenze esisteva una nutrita colonia irredentista, formata anche dagli studenti universitari trentini e giuliani, e anche un'autonoma tradizione locale in questo senso⁴⁷. Perché con la collaborazione di Slataper e anche

⁴² Scipio Slataper, *Fra Gottardo Segantini*, in "La Voce", 2 (1910), n. 36, 18 agosto 1910.

⁴³ Un'analisi "impietosa, volutamente provocatoria" secondo *Intellettuali di frontiera* (Atti del Convegno), p. 69. Sono state ristampate in Slataper, *Lettere triestine*.

⁴⁴ Scipio Slataper, *L'irredentista serio, l'irredentista "fighi e zibibe"*, in "La Voce", 1 (1909), n. 21, 6 maggio 1909.

⁴⁵ Scipio Slataper, *L'irredentismo. Un po' di storia*, in "La Voce", 2 (1910), n. 52, 8 dicembre 1910; Scipio Slataper, *L'irredentismo oggi*, in "La Voce", 2 (1910), n. 53, 15 dicembre 1910.

⁴⁶ Gaetano Salvemini, in "La Voce", 2 (1910), n. 53, 15 dicembre 1910.

⁴⁷ *Intellettuali di frontiera* (Mostra).

di Salvemini si creò come un gruppo omogeneo di autori che coltivavano in questo senso posizioni simili. Inoltre il nucleo centrale della rivista, pur con le differenze che esistono fra i vari componenti, è, come è stato detto, “italianista”, nella definizione di Emilio Gentile⁴⁸. Cioè sostenitore di un sostanziale nazionalismo, che però non è quello dell’Associazione nazionalista italiana fondata proprio a Firenze nel 1910 da Enrico Corradini (e che sarà bellicista, imperialista, reazionario: nel 1923 il partito nazionalista confluirà nel partito fascista)⁴⁹, ma piuttosto di una visione di tipo latamente derivante dall’ideale mazziniano, che assegna all’Italia un ruolo nel mondo, e in particolare in Europa, per il quale il pubblico italiano deve essere educato, e per il quale quindi assumono un ruolo fondamentale la cultura e gli intellettuali. Quindi: contestazione della tradizione, del vecchiume, della superficialità dei giornalisti legati ai partiti politici o ai gruppi di potere, necessità di formare una nuova classe dirigente, giovane e preparata, formata dai veri intellettuali. Queste le aspirazioni. L’idea nazionale quindi c’è, insieme alla patria, al completamento del progetto risorgimentale di unificazione dello stato italiano prima soggetto a poteri stranieri, e di conseguenza all’irredentismo, che viene mediato all’interno della “Voce” soprattutto dalla figura prorompente del redattore fisso Slapeter, al quale corrisponde in quegli anni a Firenze un gruppo di studenti giuliani all’Istituto di Studi Superiori assai consistente. Fra il 1875 e il 1919 sono 79 i giuliani che si iscrivono, fra i quali proprio in quegli anni Carlo Michelstaedter, Alberto Spaini, Carlo e Giani Stuparich⁵⁰.

Non c’è nella “Voce” invece il nazionalismo in senso stretto, con il quale soprattutto Prezzolini polemizza continuamente, combattendo il suo imperialismo e il suo bellicismo che, ritiene, non possono portare frutti positivi⁵¹.

Il ruolo di Mussolini

Proprio nel numero speciale sull’irredentismo del dicembre 1910 compare anche un lungo articolo sul Trentino, scritto da un giovane all’epoca pressoché sconosciuto, un certo Benito Mussolini. In realtà non è un articolo ma un’anticipazione di un volume che sta scrivendo (come già sta

⁴⁸ Gentile, “*La nostra sfida alle stelle*”, pp. 19-21, e anche *Mussolini e “La Voce”*, pp. 8-9.

⁴⁹ Sull’Associazione Nazionalista Italiana si veda Gaeta, *L’Associazione Nazionalista in Italia*, e ora anche Papadia, *Nel nome della nazione*.

⁵⁰ Ciappelli, *I rapporti culturali*, e anche Quercioli, *Studenti “Italiani d’Austria”*, pp. 39, 61 e ss.

⁵¹ Si veda ad esempio Giuseppe Prezzolini, *Che fare?*, in “*La Voce*”, 2 (1910), n. 28, 23 giugno 1910: “Il vero nazionalismo consiste nel preparare degli italiani capaci di tecnicamente operare: non nel preparare delle teste gonfie di bugie e di assurdità”.

facendo Pasini) su commissione dello stesso Prezzolini. È questo, per così dire, il terzo nucleo di scrittura che tocca direttamente il Trentino presente nella “Voce”, dopo quello di Pasini e quello di Soffici e Slataper sui figli di Segantini⁵².

Che cosa è successo? I fatti sono abbastanza noti, ma varrà la pena ricordarli. Il venticinquenne Mussolini, allora socialista di idee vicine al sindacalismo rivoluzionario, dopo un avventuroso soggiorno in Svizzera da cui era stato scacciato, dopo aver fatto il maestro per sbarcare il lunario e aver guidato scioperi bracciantili nel forlivese, essendosi reso vacante a Trento il posto di segretario della Camera del Lavoro, vince il relativo concorso e arriva in Trentino il 6 febbraio 1909. Vi rimarrà a guidare il sindacato per otto mesi, durante i quali scrive anche sul “Popolo”, il locale quotidiano socialista, di cui è proprietario Cesare Battisti⁵³.

Già nel gennaio Mussolini si mette per la prima volta in contatto con Prezzolini, proponendogli un articolo, che non sarà pubblicato. “Sono stato un assiduo lettore del *Leonardo* – dice Mussolini – e cercherò di diffondere *La Voce*”⁵⁴. La seconda lettera è già dal Trentino: nel marzo, su carta intestata dell’*Avvenire del Lavoratore*, il giornale della Camera del Lavoro di cui è diventato direttore. In aprile comunica di avere scritto della “Voce” su “Vita trentina”, la rivista legata al quotidiano “Il Popolo”: “Se mi fermerò qui qualche tempo, scriverò delle *Lettere tridentine* che goveranno più di qualsiasi altra cosa alla diffusione della *Voce* in questo (...) ultimo lembo di terra italiana”⁵⁵.

Nel maggio però dice che le *Lettere tridentine* sono per il momento rientrate, perché “è più difficile di quanto non supponessi, l’ambientarsi in questa regione e conoscere questo popolo ormai austriaco”. E altrove: “Gli irredentisti italiani sappiano che il Trentino è austriaco: austriaco dai montanari che inneggiano a Franz Joseph (...) ai liberali nazionali che si ‘vergognano’ di parlare italiano”⁵⁶.

Evidentemente è allora che Prezzolini gli assegna l’incarico di scrivere sul Trentino un volumetto, destinato ad uscire nella collana della “Voce”. Quando successivamente, nel giugno, Mussolini manda a “La Voce” un articolo sull’“intedesamento” del Garda, che non sarà pubblicato, Soffici scrive a Prezzolini: “Un certo Mussolini (credo, è scritto male) di Tren-

⁵² Benito Mussolini, *Il Trentino. La politica nel Trentino*, in “La Voce”, 2 (1910), n. 53, 15 dicembre 1910, presentate come anticipazione del volume che uscirà nei “Quaderni della Voce”. Il testo è stato ripubblicato in *Mussolini e “La Voce”*, pp. 116-118 e 140-145.

⁵³ Cfr. per questi anni della vita di Mussolini De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*.

⁵⁴ *Mussolini e “La Voce”*, p. 35.

⁵⁵ *Mussolini e “La Voce”*, pp. 36-37.

⁵⁶ *Mussolini e “La Voce”*, pp. 38-39.

to ha mandato un articolo che tanto io che Papini non sappiamo se sia accettabile. (...) Scrivigli: tu devi saper chi è, perché mi pare che sia lo stesso al quale hai commesso il libro sulle provincie irredente”⁵⁷.

Fra l'altro, non tutti i membri del 'gruppo ristretto' della "Voce" condividono questa decisione del direttore. In particolare gli specialisti di cose irredentiste, Slataper e Pasini, non sono d'accordo sulla scelta dell'autore del volume sul Trentino, e sostengono che sarebbe stato meglio affidare l'incarico a Battisti, che conosceva meglio le cose, che Mussolini aveva già cominciato a vantarsi all'esterno dell'incarico ricevuto, e così via⁵⁸.

Mussolini riprende però il progetto delle Lettere, che gli richiede tempo, ma come dirà nell'agosto: "Meglio un ritardo che un rosario di castronerie! (...) Ed è facile dirle. Basta leggere le prose dei giornalisti italiani quando si occupano delle terre irredente". Per esempio nel frattempo ha capito che esiste un movimento antiaustriaco. Solo che è necessario distinguere la rivendicazione della nazionalità linguistica da quella della nazionalità politica: "Qui si vuol essere trentini, non regnicoli". "Insomma il Trentino è difficile a conoscersi (...) E mi fanno veramente ridere certi giornalisti italiani che capitano quassù per 'studiare' il Trentino e si fermano una giornata o due ore!"⁵⁹.

Mussolini fu poi espulso dal Trentino dalle autorità austriache il 26 settembre 1909, e nel suo fondo del 30 settembre su "La Voce" Prezzolini inserì una frase di solidarietà verso di lui che gli fece piacere⁶⁰. Nell'ottobre Mussolini gli scriveva: "Spero tuttavia di ritrovare il materiale che avevo raccolto per le Lettere tridentine che potrò scrivere (...) dall'Italia"⁶¹.

Ne scrisse intanto una parte sulla lotta linguistica nel Trentino, che fu pubblicata come anticipazione del volume nel gennaio del 1910⁶².

Nel novembre mandò poi a Prezzolini l'intero manoscritto, e in dicembre nel numero speciale sull'irredentismo uscì la seconda anticipazione⁶³. Questo secondo saggio, sulla lotta politica in Trentino, suscitò subito

⁵⁷ Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, p. 782; *Mussolini e "La Voce"*, p. 5.

⁵⁸ Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, p. 783, riporta un brano di Martini, *Due donne, un taccuino e alcuni itinerari*: "Scipio Slataper non approvava la scelta di Benito Mussolini per l'indagine sul Trentino: 'Era molto meglio Cesare Battisti, più al corrente della realtà delle situazioni di quella regione'. Uguale, ricordo, il parere di Ferdinando Pasini".

⁵⁹ *Mussolini e "La Voce"*, p. 42.

⁶⁰ G[iuseppe] Pr[ezzoloni], *Regioni e città d'Italia*, in "La Voce", 1 (1909), n. 42, 30 settembre 1909; *Mussolini e "La Voce"*, p. 43n.

⁶¹ *Mussolini e "La Voce"*, p. 43.

⁶² Benito Mussolini, *La lotta linguistica nel Trentino*, in "La Voce", 2 (1910), n. 4, 6 gennaio 1910. Corrisponde alle pp. 150-159 di *Mussolini e "La Voce"*.

⁶³ Si veda sopra, nota 52.

aspre critiche riprese specialmente nei giornali locali, soprattutto l'“Alto Adige”, legato ai liberali-nazionali⁶⁴. Le critiche erano anche parzialmente motivate, perché il giudizio di Mussolini sulla società, la politica e la cultura locale era stato per certi versi impietoso. Tuttavia si trattava, come risultò poi nel volumetto pubblicato poco dopo⁶⁵, di un saggio informato e piuttosto preciso, forse la cosa migliore scritta da Mussolini in tutta la sua carriera, secondo il suo maggior biografo, Renzo De Felice⁶⁶. Diviso in tre parti, dava conto dell'azione delle società pangermaniste e delle associazioni italiane, delle caratteristiche dei partiti politici in Trentino, per concludere che, rispetto alle possibili evoluzioni della situazione (autonomia, cessione pacifica all'Italia, e guerra dell'Italia per l'annessione), era più probabile al momento la conservazione dello status quo⁶⁷.

Alfredo Degasperi e la “Voce trentina”

Nel frattempo i contatti di Prezzolini con i trentini si erano arricchiti di una unità. Nell'agosto 1910 un diciannovenne entusiasta scrive da Rovereto al direttore della “Voce” una lunga lettera in cui si presenta: è studente universitario di letteratura italiana a Innsbruck, passerà un semestre a Firenze, è cattolico e segretario dell'Associazione Universitaria Cattolica Tridentina, ha già scritto alcune “cosucce” su riviste trentine, e vorrebbe “con tutto l'ardore dell'anima risvegliare (...) tutti, cattolici e liberali, perché diventassero coscienti e leali. Ho sperimentato tutti i mezzi (...) e ho poligrafato per essi un giornalino (...) quindicinale, lavorando solo come un cane per mesi e mesi a riassumere libri e sistemi, a far recensioni, a preparar conferenze (...) Ed ho ottenuto? *Niente!* Passai per fanatico (...) A lei mi rivolgo (...) per un consiglio”⁶⁸.

⁶⁴ Sulla polemica, che vide dopo le critiche sul giornale una feroce lettera di Mussolini al direttore dell'“Alto Adige” Giuseppe Stefanelli, che non la pubblicò, una lettera di Prezzolini allo stesso Stefanelli, che gli rispose privatamente, un'altra replica e infine la pubblicazione della lettera di Prezzolini sull'“Alto Adige” con una risposta di Luigi Filippi, si veda Cali, *Mussolini, Prezzolini e la trentinità*.

⁶⁵ Mussolini, *Il Trentino veduto da un socialista*.

⁶⁶ De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, p. 76. Vedi anche Biguzzi, *Cesare Battisti*, pp. 228-231.

⁶⁷ Il testo è ripubblicato integralmente in *Mussolini e “La Voce”*, pp. 95-159.

⁶⁸ BCL, *Prezzolini*, fasc. Degasperi Alfredo, lettera n. 1, Degasperi a Prezzolini, da Ernsbach (Württemberg) (Öhringen), non datata (appendice I, n. 1). Poiché forse accompagnava il foglio “Giovane Trentino”, datato 31 agosto 1910 (n. 1a), potrebbe essere successiva a quella data. È certamente successiva al 14 luglio, perché Degasperi vi sosteneva di avere 19 anni, ed era nato il 14 luglio 1891. D'altronde precede l'8 settembre, giorno della seconda lettera di Degasperi, scritta quando questi ha già ricevuto la risposta di Prezzolini.

L'autore è Alfredo Degasperi, qui in Trentino assai noto soprattutto in relazione alla sua militanza fascista per l'intero ventennio (figg. 2-3)⁶⁹. E d'altronde, al di là della sua presa di posizione successiva, figura interessante dal punto di vista culturale, anch'egli a suo modo organizzatore di cultura, su altre basi, ma utile da studiare se si vuole comprendere meglio il clima culturale di questo periodo. Il fondo delle sue carte è conservato presso il Museo Storico in Trento, ma non contiene le lettere che gli furono inviate da Prezzolini, evidentemente perdute o distrutte⁷⁰. Ho potuto ricostruire in dettaglio la sua vicenda studiando le lettere conservate a Lugano nell'*Archivio Prezzolini*, precisissimo raccoglitore e ordinatore delle lettere a lui inviate da chiunque altro nel corso di una vita⁷¹.

Degasperi fa seguire alla sua prima lettera una copia di un suo giornale: un foglio protocollo scritto a mano, che evidentemente veniva riprodotto in più copie attraverso la semplice copiatura, intitolato "Giovane Trentino". In esso si afferma: "Chi siamo? Che cosa vogliamo? Siamo dei giovani, e di questo abbiamo i pregi ed i difetti", "vogliamo: verità".

In una sorta di editoriale è enunciato il programma del giornale, i cui principi sono assolutamente ispirati a quelli della "Voce", soltanto trasposti nella situazione trentina:

"Dove l'ispirazione? (...) confessiamo candidamente di ispirarci alla tattica e al metodo di una simpatica battagliera rassegna settimanale di Firenze: 'La Voce'. Quale il nostro fine prossimo? (...) [la] ricerca della Verità. (...) Parleremo adunque del Trentino e per il Trentino".

Degasperi spiega che vorrebbe poter pubblicare a stampa questo giornale, ma gliene manca il denaro. Prezzolini risponderà, a quanto si ricava dalla lettera inviatagli da Degasperi poco dopo, incoraggiando il giovane ad andare avanti e a comunicare con una lettera a "La Voce" le caratteristiche dell'iniziativa, e si offre anche di aiutarlo a trovare uno stampatore⁷².

Ma la realtà di partenza è a quanto pare abbastanza diversa. Degasperi deve ammettere in una lettera successiva che l'entusiasmo dei suoi amici si è sgonfiato (probabilmente davanti ai problemi finanziari), che l'idea di una rivista era troppo ambiziosa e che dovrà ridurre il suo programma al minimo, forse a un bollettino quindicinale per studenti cattolici⁷³.

⁶⁹ Su Alfredo Degasperi (1891-1974), si veda ora anche Benvenuti, *Alfredo Degasperi*.

⁷⁰ FMST, *Degasperi*.

⁷¹ Le lettere sono edite integralmente nell'appendice I.

⁷² Degasperi a Prezzolini, da Ernsbach, 8 settembre 1910 (appendice I, n. 2).

⁷³ Degasperi a Prezzolini, s.d. (appendice I, n. 3).

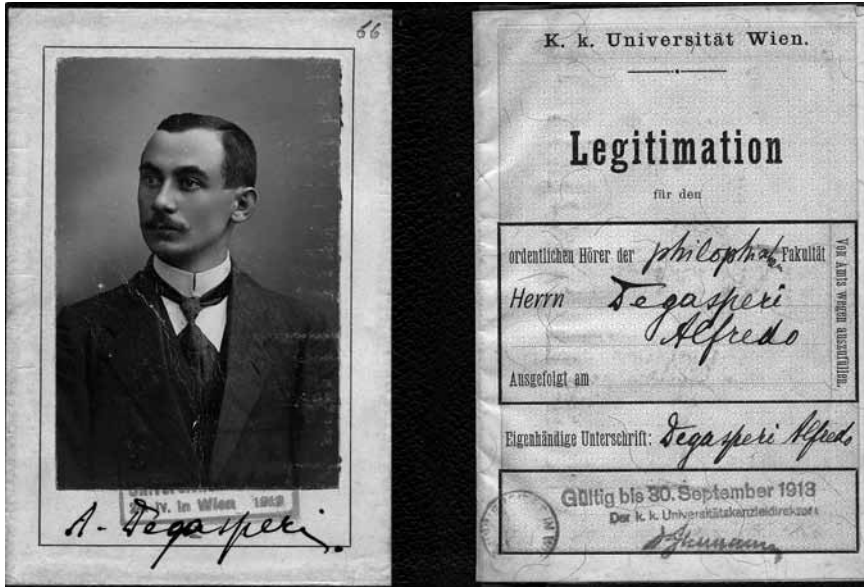


Fig. 2 - Tessera universitaria di Alfredo Degasperi. Università di Vienna, 1912/1913. Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Alfredo Degasperi, b. 11, "Fotografie", c. 66.



Fig. 3 - Alfredo Degasperi. Genova, 25 maggio 1918. Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Alfredo Degasperi, b. 11, "Fotografie", c. 31.

Mantiene però l'abitudine di una corrispondenza con Prezzolini, al quale comunica repentinamente che non è più cattolico, per confessargli poi tutto quello che passa per il suo animo, dalla crisi religiosa, alla crisi sentimentale, ai contrasti con i genitori⁷⁴.

Poi nel maggio del 1911 esce sulla "Voce" (a firma A.D.) la prima parte di un articolo di Degasperi intitolato "Vita trentina", seguita a distanza di una settimana (1° giugno) dalla seconda⁷⁵. Non è un articolo destinato ad attirare il favore dei trentini⁷⁶. Fin dall'esordio:

"La odierna vita del Trentino mi fa l'impressione di un disordinato andare a tastoni nel buio (...) Questa vita ha senza dubbio delle radici nella storia trentina triste ed ingloriosa".

"L'anima trentina è timida, lenta, ristretta, diffidente, calcolatrice, rassegnata, non di rado scaltra ed ipocrita, volta e disposta più al particolare che al generale, più al piccolo che al grande, più alla freddezza che all'entusiasmo, o tale almeno che l'entusiasmo non la muove all'azione, superficiale, più legnosa che avventata, un'anima che ama e predilige le tinte grigie, che rifugge dagli estremi (...)".

Degasperi esamina così la situazione nelle scuole: studenti corrotti e superficialmente irrendentisti alle superiori; insegnanti che non sono stati raggiunti né dalla scienza tedesca né da quella italiana, con rare eccezioni. I difetti si ripetono accentuati negli studenti universitari, che mirano "esclusivamente al posto". È presente, dice Degasperi, la questione dell'università italiana, ma portata avanti con non troppa forza.

La cultura trentina è dunque arretrata. Gli "organismi" che dovrebbero coltivare questa dimensione, come "circoli di cultura, librerie, biblioteche, sono scarsi, dilaniati dai partiti". Le letture dall'Italia sono scarse. I librai sono quattro in tutto il Trentino. "È naturale dunque che se le intelligenze non possono tendere al generale, al vivo, si rivolgono al particolare, al morto. È così che nel Trentino (...) esistono 7 riviste storiche", fra cui Degasperi cita gli Atti della I.R. (sigla di 'Imperial Regia', ma Degasperi scioglie 'Inutile Realmente') Accademia degli Agiati, "che sono tutte più che altro archivi di documenti". Non che manchino letterati e uomini di scienza, ma in generale "chi vuole poter dire e pensare deve esulare dal Trentino".

⁷⁴ Degasperi a Prezzolini, 3-12 dicembre 1910 (appendice I, nn. 4-7).

⁷⁵ A[lfredo] D[egasperi], *Vita Trentina*, in "La Voce", 3 (1911), n. 21, 25 maggio 1911; A[lfredo] D[egasperi], *Vita Trentina. II*, in "La Voce", 3 (1911), n. 22, 1 giugno 1911.

⁷⁶ Neanche oggi, direi.

Sono passati in rassegna i partiti: il clericale, il socialista, il liberale, dove il partito clericale è il più forte, con la maggioranza dei rappresentanti alla dieta tirolese e al parlamento:

“Un malinteso amor di patria suggerì finora a chi (...) scrisse del Trentino, di evitare la confessione di queste crude realtà, l’analisi spietata della sua vita contro natura. Così è che in Italia (...) predomina l’idea di un Trentino soffuso dall’aureola di un martirio civile. (...) Le dolorose constatazioni sovraesposte (...) avranno mostrato come questo sia fondamentalmente errato”.

Conclusioni: la salvezza del Trentino in quanto terra dipende dalla salvezza del trentino inteso come individuo. Bisogna farne un uomo intero, cercare di stimolare “la maturità delle coscienze individuali”.

Prezzolini accetta inoltre di pubblicare nel luglio, questa volta firmato per esteso, un suo articolo su *Le elezioni nel Trentino*⁷⁷. Nel frattempo per lettera Degasperi comunicava le sue intenzioni di lavoro: “L’Antologia trentina va delineandosi. Più che un’antologia letteraria, vorrei farne una storia documentata della coltura trentina”⁷⁸. Accenna già qui ai rapporti con padre Emilio Chiocchetti, un francescano che studia a Lovanio, ammiratore a sua volta della “Voce”, e in contatto con Croce⁷⁹. Nel luglio

“Continua lo scandalo per i due articoli sulla Vita trentina. Gli Accademici ‘Agiati’ li ignorano (...) mentre notano e commentano roba più insignificante della mia. Il presidente dell’Accademia mi ha definito un ‘mascalzone’ e fa circolare la voce che io abbia scritto un articolo contro l’accademia, gloria roveretana [l’aveva definita ‘Inutile Realmente!’, NdA] (...) Naturalmente a nessuno viene in mente di controllare (...) Gli studenti del liceo volevano (han detto) linciarmi”⁸⁰.

Nell’agosto Degasperi comunica finalmente di aver ricevuto una lettera da un altro trentino che sente come lui: Tullio Garbari (fig. 4).

“Amatissimo signor Prezzolini, un giovane pittore, il sig. Tullio Garbari di Pergine, mi scrive plaudendo dopo la lettura dei miei articoli su ‘La Voce’, deciso a lavorare in quel senso: alcuni altri aspettano una ‘Voce trentina’ intorno alla quale raccogliersi per studiare e rinnovarsi. Emi-

⁷⁷ Alfredo Degasperi, *Le elezioni nel Trentino e a Trieste. I. Nel Trentino*, in “La Voce”, 3 (1911), n. 28, 13 luglio 1911.

⁷⁸ Degasperi a Prezzolini, 27 giugno 1911 (appendice I, n. 8).

⁷⁹ Su Emilio Chiocchetti si veda ora *Emilio Chiocchetti*; e anche Nicoletti, *Politica e cultura nelle riviste cattoliche*, specialmente p. 177 e nota.

⁸⁰ Degasperi a Prezzolini, 14 luglio 1911 (appendice I, n. 10).

lio Chiochetti mi scrive che ‘bisogna strappare il Rosmini alle accademie’ (...) Abbiamo deciso di far vivere 3 o 6 mesi una ‘Voce trentina’. Agiteremo le acque stagnanti della nostra vita e spariremo poi dalla scena se occorrerà, contenti di aver fatto un po’ del nostro dovere verso il popolo trentino”⁸¹.

È questo il primo documento preciso relativo ai contatti fra Garbari e “La Voce”: finora si erano fatte ipotesi di vario tipo, ma non era stato verificato il contenuto delle lettere conservate nell’*Archivio Prezolini*⁸².

Infine la “Voce trentina” (fig. 5) esce. Il primo numero è del 1° novembre 1911. Ha praticamente lo stesso formato della “Voce” di Firenze, e anche la stessa impostazione del sommario⁸³. Soltanto i caratteri della testata sono diversi: tutto sommato più brutti, in corsivo, probabilmente dipendenti dai set di caratteri disponibili al tipografo Grandi di Rovereto che la stampava, mentre i caratteri della rivista fiorentina erano stati disegnati appositamente da Ardengo Soffici. Avrebbe dovuto essere quindicinale, e lo sarà per i primi sei numeri, fino al 15 gennaio, poi avrà inizio una periodicità altalenante, dovuta soprattutto ai problemi finanziari di un periodico che ha costi di stampa non coperti dalle vendite, a quanto pare estremamente ridotte (mai più di 150 abbonati)⁸⁴. Nell’aprile 1912 Degasperi avrà seri problemi economici perché il tipografo Grandi vuole essere pagato, e dovrà utilizzare anche i propri risparmi e ricorrere all’aiuto del padre⁸⁵.

La rivista si interrompe dopo meno di un anno, nel settembre 1912, con il n. 12, avendo stampato in tutto 48 pagine (a fronte delle oltre duecento annue della “Voce” di Firenze).

Nel complesso, la “Voce trentina” fu un consapevole tentativo di imitazione della “Voce” di Firenze, cui si ispirò in tutto, adattandola alla situazione trentina. Garbari, come un Soffici locale, interviene sul primo numero parlando di Rosso e Segantini⁸⁶; Degasperi fa un editoriale e parla di Tripoli, allora sotto il fuoco della critica della rivista di Firenze, che conduceva una campagna contro l’inizio della guerra di Libia⁸⁷; Slataper, che nel frattempo ha a sua volta conosciuto Degasperi durante un sog-

⁸¹ Degasperi a Prezolini, 2 agosto 1911 (appendice I, n. 11).

⁸² Su Tullio Garbari (1892-1931) si veda ora soprattutto *Tullio Garbari. Lo sguardo severo della bontà*, specialmente M. Garbari, *Tullio Garbari: un intellettuale al balcone della storia*, pp. 156-157, e C. Garbari, *Tullio Garbari: una vita attraverso i documenti*, p. 185.

⁸³ Si veda l’edizione anastatica della collezione completa: “*La Voce Trentina*”.

⁸⁴ “*La Voce Trentina*”, n. 12, 13 settembre 1912, p. 4 (il trafiletto *La Voce Trentina non muore*).

⁸⁵ Benvenuti, *I collaboratori de “La Voce Trentina”*, p. 16.

⁸⁶ Tullio Garbari, *Rosso e Segantini*, in “*La Voce Trentina*”, n. 1, 1 novembre 1911, pp. 2-3.

⁸⁷ Alfredo Degasperi, *Tripoli*, in “*La Voce Trentina*”, n. 1, 1 novembre 1911, pp. 3-4.



Fig. 4 - Ritratto di Tullio Garbari, anni Venti (Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio fotografico).



Fig. 5 - "La Voce Trentina", 1 (1911), n. 2, 15 novembre 1911.

giorno di questi a Firenze (febbraio-marzo 1911), interviene con un lungo articolo su Trento e Trieste⁸⁸.

I rimanenti numeri furono dedicati ad argomenti vari, ma essenzialmente: la filosofia, con il coinvolgimento di una serie di autori cattolici, a partire da padre Emilio Chiochetti che, portatore di un punto di vista sostanzialmente neosminiano e neoscolastico, coinvolse nella collaborazione anche altri come il fiorentino Bruno Nardi (storico della filosofia medievale e rinascimentale); l'arte, a cura di Tullio Garbari, che cercò di portare nella cultura trentina la riflessione sulle tendenze più nuove dell'arte contemporanea; la rivendicazione dell'autonomia politica per le minoranze etniche, con una rubrica fissa, intitolata "Per una patria", aperta ai rappresentanti di vari movimenti indipendentisti a livello europeo, dai fiamminghi, ai greci, ai lituani; le questioni locali trentine, e fra queste – più forte delle altre – la questione universitaria per gli austriaci di lingua italiana.

⁸⁸ Scipio Slataper, *Trento e Trieste*, in "La Voce Trentina", n. 1, 1 novembre 1911, p. 3.

In questo, e soprattutto nel coinvolgimento di collaborazioni esterne (vi scrissero una volta ciascuno anche Umberto Saba e Alberto Spaini)⁸⁹, Degasperi dimostrò indubbie capacità di organizzatore di cultura⁹⁰, anche se naturalmente in proporzioni ridotte rispetto a quelle di Prezzolini, e senza una vera continuità nel tempo.

La rivista è quindi un po' tutta così: come una "Voce" in sedicesimo, che tenta in sede locale di svecchiare la cultura, di assumere un ruolo di avanguardia, di sottolineare la superiorità della cultura sulla politica. Senza avere però un direttore veramente all'altezza di questo compito, per motivi, fra l'altro, sia di cultura sia di età⁹¹. In mezzo, come testimoniano le lettere a Prezzolini, a mille difficoltà materiali.

"Cercheremo di seguire il metodo e lo spirito de 'La Voce'. E non dubitiamo che gli amici de La Voce ci aiuteranno collaborando". Così scrive Degasperi nell'agosto 1911, e ancora la rivista non è uscita. E nel dicembre: "che le pare della 'Voce trentina'? Minimo è l'interesse destato fra la nostra Beozia" ('Lettere dalla Beozia' era una rubrica fissa presente su "La Voce")⁹². E poi a distanza di un anno, a un numero dalla chiusura:

"Come vede la Voce Trentina non è morta. Fra tante incertezze, stanchezze, crisi l'ho continuata. (...) Amici, pochi. Garbari m'ha abbandonato. Qualche giovane timido mi si è avvicinato. Collaboratori trentini oltre il Chiocchetti, nessuno; da Trieste, niente: Slataper mi scrive prima di proseguire, poi di lasciarli: poi non mi manda nulla. Soldi, pochi. I miei mi avevano aiutato con 200 corone circa. 200 corone circa fra abbonati e rivenditori; il resto (su 1000 corone) l'ho risparmiato io. Avrò 120 corone di debito.

Ma si legge, sa! E si mordon nella lingua per non mostrare che la discutono! L'Alto Adige è furibondo! (...) I clericali ci temono. La Voce Trentina non deve morire. (...) Ma mi deve aiutare qualcuno. Uno di questi è lei. Quante volte me l'ha promesso! E mai una riga! Perché?"⁹³.

E più tardi:

"Ella dubita dell'efficacia del lavoro. Io non posso più dubitarne (...) E poi, me lo diceva anche Pasini, che vuol pretendere con 12 numeri? (...) Poi lei scrive (...) che non sa cosa potrebbe scrivere per noi. Non dica co-

⁸⁹ Rispettivamente nel n. 7 del 10 febbraio 1912 e nel n. 12 del 13 settembre 1912.

⁹⁰ Carpi, *Cultura, cultura locale e ricerca della nazionalità*, p. 22.

⁹¹ Quando la rivista chiude Degasperi ha appena compiuto ventun anni, e non aveva ancora completato gli studi universitari, che lo condurranno a ottenere una laurea in Filosofia a Vienna nel 1913.

⁹² Degasperi a Prezzolini, 2 agosto 1911 e 16 dicembre 1911 (appendice I, nn. 11, 12).

⁹³ Degasperi a Prezzolini, 3 agosto 1912 (appendice I, n. 14).

si! (...) Voi dovrete darci, per sbalordire le nostre tenebre, uno di quei meravigliosi rivelatori raggi di sole che sono i fraterni articoli di Prezzolini, Amendola, Boine, Papini, ecc. Ma voi li adoperate per voi, non potete darne a tutti⁹⁴”.

Poi la chiusura. Fu un tentativo che voleva essere territoriale, e rimase – per le sue stesse caratteristiche, nonostante tutto – provinciale, come nota lo stesso Prezzolini alla fine del suo bilancio sui cinque anni della prima, vera “Voce”⁹⁵.

Quando la “Voce trentina” interrompe le pubblicazioni Degasperi, anche in questo imitando sostanzialmente a più livelli i suoi modelli fiorentini, decide di affidare il bilancio della sua attività culturale-intellettuale a una sorta di romanzo di riflessione autobiografica. E lo fa dando alle stampe un volume presentato come “Quaderno 1-2 della Voce trentina” (analogo ai “Quaderni della Voce”, già da tempo esistenti a Firenze). È *La protesta di un ritardatario* (Firenze 1913), costruito, come è stato osservato da Carpi, come “la manierata e fin parodistica imitazione del modello offerto dal *Mio Carso*” di Slataper⁹⁶, e anche, aggiungo, sul modello dell’altro libro con caratteristiche simili che era stato *Un uomo finito* di Papini, anch’esso pubblicato nel 1912.

Nel libro Degasperi dedica varie pagine alla ricostruzione dell’attività della rivista: pagine amare, di insoddisfazione per quanto fatto da lui e anche dagli altri che lo hanno aiutato e che, nel descrivere il Trentino come una situazione marcia e irrimediabile, finiscono per offendere chi ha seguito il suo stesso percorso. È così che poco dopo la sua pubblicazione compare su “La Voce” di Firenze una lettera di Tullio Garbari, sotto il titolo di rubrica “Cose trentine”, con il titolo *A proposito di certe ‘proteste’*:

“Ricevo ora il libro *La protesta d’un ritardatario* del sig. Alfredo Degasperi. Libro del quale io (...) non parlerei se non mi presentasse l’occasione di separar bene la mia responsabilità e quella di parecchi altri amici da quella del sig. Degasperi. (...) Due anni fa, prestando noi ingenua fede alle parole del Degasperi (e questo fu il nostro massimo torto) cooperammo a quella sua iniziativa che parve desiderasse e volesse il rinnovamento, il rinsanguamento nell’attuale vita trentina. E noi abboccammo finché, visto, considerato e valutato l’uomo e l’impotenza sua a diri-

⁹⁴ Degasperi a Prezzolini, 23 agosto 1912 (appendice I, n. 15).

⁹⁵ Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, p. 234: “E che cosa furono in paragone le imitazioni in miniatura de *La Voce* nel Trentino o nelle Marche e forse altrove, se non manifestazioni provinciali?”.

⁹⁶ Carpi, *Cultura, cultura locale*, p. 18.

gere un tale movimento, lo abbandonammo e continuammo il lavoro (...) ognuno per conto nostro (...) Conosciuto più direttamente l'uomo e documentati i nostri sospetti, lasciammo da parte ogni idea di futura collaborazione con lui"⁹⁷.

Appena riceve il numero della rivista Degasperi scrive a Prezzolini:

“dunque anche lei la pensa come Garbari. Perché altrimenti non avrebbe pubblicate le sue parole. Questo solo mi rincresce. Perché, dato che nessuno si sogna di pensarci uniti in una *responsabilità* – *io e lui soli nel caso, perché eravamo soli* – è evidente in tutta la critica il *malanimo* (...) Di replicare coi documenti alla mano a Garbari non mi curo (...) Mi conforta-no invece buone parole di Slataper, di Pasini e altri"⁹⁸.

Le "Voci" si spengono

È l'ultima lettera di Degasperi a Prezzolini. E si interrompono evidentemente qui i rapporti tra i due, come dimostra un'altra lettera, più tarda, di Ferdinando Pasini, che trova eccessiva la lettera di Garbari, deplora la rottura, interviene in difesa di Degasperi e auspica una riconciliazione con la mediazione dello stesso Prezzolini, che però, almeno nell'immediato, non avverrà⁹⁹.

Del resto, Prezzolini sul piano personale era ormai in migliori rapporti con Garbari, che stimava, che con Degasperi, e quindi evidentemente più orientato a credere al punto di vista di Garbari su come erano andate le cose che a quello di Degasperi¹⁰⁰.

⁹⁷ Tullio Garbari, *Cose trentine*, in "La Voce", 5 (1913), n. 33, 14 agosto 1913.

⁹⁸ Degasperi a Prezzolini, 16 agosto 1913 (appendice I, n. 17).

⁹⁹ BCL, *Prezzolini*, fasc. Pasini Ferdinando, n. 23, 15 novembre 1913: "Scipio mi diceva, il settembre scorso, che tra lei e il Degasperi non c'erano più buone relazioni. Me ne spiacque davvero. Per quello che io conosco il Degasperi, e dopo la lettura della sua *Protesta*, mi pare che il Degasperi meriti d'essere confortato e sorretto. L'articolo del Garbari nella Voce è eccessivo, e credo anche ingiusto. Un articolo dell'Alto Adige, di certo Guglielmo Bertagnolli, disse, sulla *Protesta*, cose molto equanime e buone, senza perciò essere troppo indulgenti. Ma questi giovani, come Garbari e Degasperi, che dopo aver collaborato, si trattano in quel modo, mi fanno male: non ne vedo almeno la ragione, né la scusa. Se lei adopererà la sua influenza morale per ottenere un riavvicinamento, o perlomeno che si comprendano con un po' più d'affetto, farà opera buona. Di raccomandarle il Degasperi non ci sarà bisogno. Certe pagine del suo libro (dico certe, non tutte) sono molto significative per i nostri paesi. E la crisi si deve pure superare. Non vorrei che il Degasperi si disperasse".

¹⁰⁰ Cfr. su questo anche M. Garbari, *Tullio Garbari: un intellettuale al balcone della storia*, pp. 158 e ss. Un inciso per spiegare una piccola possibile fonte di equivoci: per motivi legati alla censura austriaca nei confronti dei giornali considerati vicini all'irredentismo, per il

E poi, nel frattempo si erano modificate le cose anche per “La Voce” di Firenze. Alla fine del 1913 si verifica una sostanziale crisi della redazione. Prezzolini non ha più fiducia nel progetto della “Voce”: gli sembra di essere rimasto l’unico a credere in un progetto “aperto”, mentre tutti i collaboratori passano dal giornale e poi si fanno le proprie riviste personali¹⁰¹. Salvemini era andato via nel 1911 fondando “l’Unità”, sulla base del disaccordo sulla guerra di Libia; Amendola e Papini nello stesso anno avevano fondato “L’Anima”, che ebbe vita breve; Papini e Soffici avevano fondato nel 1913 “Lacerba”, con l’intenzione di sviluppare l’avanguardia artistica, rispetto al progetto originario della “Voce”, e su questa base si erano alleati con i futuristi, che in precedenza aborrivano, diventando futuristi essi stessi (tale la mutevole realtà delle idee di quel periodo: alla fine poi ritorneranno Lacerbiani, per motivi di sostanziale irriducibilità dei due progetti)¹⁰². Quindi “La Voce” originaria chiude la prima serie e rinasce con formato mutato, con testata mutata (“rivista dell’idealismo militante”) e finalità diverse nel 1914¹⁰³.

E qui, poiché la crisi politica sta ormai precipitando, Prezzolini si troverà costretto a prendere posizione sul problema della guerra e lo farà appoggiando questa volta l’interventismo e le posizioni in tal senso di Mussolini, che sosterrà personalmente e che andrà poi ad aiutare a fare

Trentino e altri territori simili “La Voce” veniva stampata e distribuita con il nome di “La Cultura”, mantenendo intatte le altre caratteristiche (si veda anche Prezzolini, *La Voce 1908-1913*, p. 10). Garbari conosceva personalmente Prezzolini, che frequentò durante un suo soggiorno a Firenze, almeno dal febbraio 1912, come testimonia anche una lettera di Scipio Slataper alla madre (18 febbraio 1912), pubblicata sul “Piccolo” del 27 novembre 1985, in cui si accenna a una gita comune al lago Scaffaiolo. L’episodio è menzionato anche in Marin, *I delfini di Scipio Slataper*, pp. 16-17. Si veda anche Prezzolini, *Diario*, I, p. 129: “Garbari, un’incognita ancora, ma è così giovane” (14 marzo 1912); e quattro anni più tardi (Prezzolini, *Diario*, I, p. 203): “Ma poi ho passato la serata al caffè [a Milano] con Carrà, Guarnieri e Garbari, pieno di vivacità, di giovinezza, di spirito” (8 febbraio 1916).

¹⁰¹ Cfr. Giuseppe Prezzolini, *La Voce nel 1914*, in “La Voce”, 5 (1913), n. 50, 11 dicembre 1913: “Per cinque anni la voce è stata aperta alle tendenze più opposte, alle manifestazioni più diverse, con una libertà che nessun’altra rivista italiana poteva concedere ai suoi collaboratori (...) Ma la libertà non toglie il desiderio di avere un organo più preciso delle proprie convinzioni, così tanti hanno sciamato fondando altre riviste, per bisogni locali o generali: L’Energia, la voce trentina, l’Unità, Lacerba, L’educazione sessuale, L’indomani sono tutte partite da quel movimento di idee che la Voce aveva suscitato (...) E tuttavia la Voce ha continuato il suo cammino (...) Ora questa fioritura di organi che sviluppano ciascuno uno dei lati – politico, artistico, regionale, – della Voce rende difficile e soprattutto inutile il continuarne precisamente questo suo carattere di convegno e di porta aperta; mentre poi sacrifica costringendo chi la dirige e coloro che con lui seguono un determinato corso di idee, ad accogliere accanto ai loro scritti quelli discordanti di altri”.

¹⁰² Su questo si veda Gentile, “*La nostra sfida alle stelle*”.

¹⁰³ È la seconda serie, con la copertina gialla, uscita per tutto il 1914 (si veda la nota 3).

il quotidiano interventista “Il Popolo d’Italia” da lui fondato. Quando poi, a guerra scoppiata (e Prezzolini partecipa da volontario) la rivista diventa solo letteraria, sotto la direzione di Giuseppe De Robertis per due anni, Prezzolini avrà soltanto un piccolo settore (“La pagina di Prezzolini”) in cui dirà la sua¹⁰⁴. Poi più niente, e più tardi, con il trasferimento negli Stati Uniti nel 1923, le sue vicende si separano anche fisicamente da quelle italiane.

La guerra è il vero spartiacque fra questa stagione ‘gloriosa’ delle riviste delle avanguardie, fra cui “La Voce”, e quanto segue. Nella guerra alcuni muoiono (Slataper nel 1915, Carlo Stuparich nel 1916); altri fanno un’esperienza che li segnerà, di cui poi, spesso, scriveranno nelle loro opere (per esempio Jahier, ma anche Prezzolini)¹⁰⁵. I politici faranno, poi, un percorso tutto particolare.

Cosa avviene contemporaneamente ai trentini? Dopo la laurea a Innsbruck, Degasperi andò a insegnare in Sicilia e dette inizio a una fase nuova della sua vita. Nel 1915, con l’entrata dell’Italia in guerra, si arruolò volontario nell’esercito italiano¹⁰⁶. Garbari, ormai avviato nella sua carriera di pur giovane pittore, rimase in contatto a livello personale con i vociani e Prezzolini: nel 1914 fu pubblicata su “Lacerba” una sua lettera in difesa del Trentino, in risposta a un articolo di Prezzolini che lo descriveva come una regione arretrata e reazionaria¹⁰⁷. Nel 1914, allo scoppio della guerra, si trasferì in Italia per non combattere per l’Austria, e nel 1915 fu riformato. In questo arco di tempo, Garbari invia a Degasperi tre lettere: nella prima (settembre 1914) avvia la riconciliazione, nella terza, di quasi un anno più tarda (agosto 1915), si rammarica di essere stato riformato, perché avrebbe voluto combattere per l’Italia, nella seconda si abbandona a un lungo sfogo che sebbene nel suo stile a volte denso e difficile da districare è fra le cose più esplicite e insieme precoci di quella affermazione di “trentinità” che sarà la cifra della delusione di molti, non solo intellettuali, trentini, dopo il risultato della guerra e l’annessione all’Italia. Un brano, in particolare, pare significativo:

¹⁰⁴ Nel 1915 “La Voce” si divise in due pubblicazioni, entrambe mensili: una letteraria (la “Voce bianca”) e una politica (si veda la nota 3).

¹⁰⁵ Jahier, *Con me e con gli alpini*; Prezzolini, *Dopo Caporetto*.

¹⁰⁶ Fu dichiarato inabile poco dopo per motivi di salute. Sulla biografia di Degasperi: Benvenuti, *Alfredo Degasperi*.

¹⁰⁷ Tullio Garbari, *Il Trentino*, in “Lacerba”, 1 novembre 1914, p. 303, in forma di lettera a Papini. Sulla lettera si veda la missiva di Soffici a Papini del 23 ottobre 1914 (“Credo che sia bene pubblicarla, anche perché lo stesso Garbari mi mandò un articolo che non gli pubblicai. Vorrei non credesse gli si fa per dispetto. Poi mi pare che sia giusta”), in Papini, Soffici, *Carteggio*, II, p. 410.

“ma io parlo per noi, per la nostra libertà (...) assieme a tutti gli italiani asertori di italianità, ma di italianità trentina, se no, non vale la pena di penar tanto, e napoletano o toscano farsi, se possibile fosse, che così almeno sarebbe finita. Invece è sulla nostra italiana diversità che bisogna insistere, senza la quale non esiste libertà (...) L'Italia farà sacrificio di uomini per il nostro paese; ci tratterà da mediocri, da gente da tutelare; non siamo noi che offriamo la nostra libertà acquistata da noi a un popolo fratello, ma a questo popolo ci saremo sottomessi: saremo dei veri italiani? Potremo alzare realmente la nostra voce sulle cose? (...)”

In Purgatorio? Eterno Purgatorio? Eppure qualcuno anche da noi, se non è leggenda, ha battuto alle porte della vita: libertà comunali! La storia ci dirà se siamo un popolo di ritardatari, al margine della vita, o se, come trentini, con quell'amore per la nostra vita, per la nostra italianità diversa da quella degli altri italiani, per il nostro bisogno di autonomia anche di fronte agli altri italiani oltre che agli stranieri, sapremo essere qualcosa”¹⁰⁸.

I trentini hanno poi dimostrato di saper essere qualcosa, anche nel nuovo quadro (e basterebbe il caso dell'altro Degasperi, Alcide); ma sempre, mi pare, con una certa insoddisfazione.

L'episodio della collaborazione di Alfredo Degasperi, e per interposta rivista (tranne la lettera del 1913) di Garbari a “La Voce” è di fatto l'ultimo in cui sia possibile distinguere, nella produzione di questa rivista e nei contatti dei suoi collaboratori, una presenza del Trentino, o dei trentini. Che non scompaiono del tutto dall'orizzonte di Prezzolini e della “Voce”: ma si tratterà allora di un altro periodo, con caratteristiche diverse, che non è quello che abbiamo scelto di trattare in questa occasione. Sarà nei contatti personali che continuano con alcuni anche dopo questi anni, con Pasini, con Garbari, con Mussolini (anche se non trentino)¹⁰⁹, e nella presenza di Trento nel tema dell'irredentismo, sul quale Prezzolini ritorna anche in seguito, nella rivista ormai mutata del 1914, ancora diretta da lui, ma improntata all'“idealismo militante”, più vicino alle posizioni di Gentile che a quelle di Croce¹¹⁰. Oppure nella “Voce bianca”, dal colore della copertina, ormai praticamente tutta letteraria, diretta da De Rober-

¹⁰⁸ FMST, *Degasperi*, busta 4, fasc. 22 (lettera di Garbari a Degasperi, Milano 16 novembre 1914). Un brano della lettera è pubblicato anche in Mascagni, *L'Archivio Alfredo Degasperi*, p. 182.

¹⁰⁹ Le lettere di Pasini a Prezzolini terminano sostanzialmente nel 1914, con una occasionale ripresa nel 1927; Garbari morirà a Parigi nel 1931, ma continuerà ad avere contatti con scrittori legati a “La Voce” come Piero Jahier sia prima sia dopo la guerra, e rivedrà Prezzolini almeno nel 1916 (vedi sopra, nota 100); su Mussolini si veda almeno *Mussolini e “La Voce”*.

¹¹⁰ Cfr. Giuseppe Prezzolini, *Non sono irredentista!*, in “La Voce”, 7 (1914), n. 2, 30 dicembre 1914.

tis fra il 1915 e il 1916. Oppure nella produzione di un autore che non è un trentino di nascita, ma uno sradicato, Pietro Jahier, nato a Genova da padre valdese, trapiantato a Firenze, collaboratore della “Voce”, che parteciperà come soldato alla prima guerra mondiale, impegnato sul fronte trentino, e che di quella esperienza lascerà traccia nel suo secondo libro, *Con me e con gli alpini*, del 1919¹¹¹. Ma questa è un'altra storia.

Un allargamento di orizzonti

In conclusione: cosa hanno dato i trentini a “La Voce”, e cosa ha dato “La Voce” ai trentini? I trentini a “La Voce” non moltissimo, apparentemente, in termini quantitativi: un numero ridotto di collaborazioni, relative a un gruppo per di più eterogeneo, composto da persone non strettamente in contatto fra loro. E tuttavia collaborazioni significative: il volume sul Trentino di Mussolini, il volume sull'Università italiana a Trieste di Pasini. Hanno dato vita a un tentativo (approvato da Prezzolini) di imitazione. La “Voce trentina” è un progetto molto degasperiano, per il quale gli altri trentini perderanno a poco a poco interesse, fino a denunciare i suoi metodi nel 1913. E tuttavia si colloca nella scia dei numerosi tentativi di imitazione della “Voce”, che come tali sono stati anche studiati (da Umberto Carpi e da altri), e che corrispondevano più o meno tutti a gruppi più o meno piccoli, più o meno omogenei, che cercavano di mettere in pratica nella situazione locale il modello e le indicazioni derivanti dalla rivista fiorentina¹¹².

Letta in questo senso, molto di più, direi, è quello che è stata “La Voce” per i trentini, sia gli intellettuali con i quali è stata precisamente in rapporto, sia i lettori. Per il periodo in cui è uscita, “La Voce” ha allargato l'orizzonte dei trentini che la leggevano, e ha offerto al Trentino un mezzo di comunicazione con la cultura del Regno, sia nel ricevere le notizie, sia nel fornirne. Per sua stessa ammissione, per esempio, per Mussolini “La Voce” è una sorta di università, su cui si fonderà gran parte della sua cultura del periodo successivo¹¹³. E in realtà un modello simile, un'impressione simile, essa rappresenterà ancora anche per alcuni dei più interessanti progetti culturali dell'immediato dopoguerra, prima

¹¹¹ Jahier collaborò a “La Voce” dal 1909, e ne fu il “gerente responsabile” fra il 1911 e il 1913. Il suo primo libro era stato *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*.

¹¹² Carpi, *Giornali vociani*, specialmente la sez. I, “Giornali vociani”, dove sono analizzati, oltre a “La Voce Trentina”, “Energia” di Macerata, “Indomani” di Livorno, “Torre” di Siena, “Sa Mastruca” di Cagliari. Si veda anche Carpi, *Politica e cultura nelle riviste italiane*, pp. 37-45.

¹¹³ *Mussolini e “La Voce”*, pp. 3-4, 6; De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, pp. 65-67.

che ad affossarli piombi la scure del regime: all'eredità vociana si rifece-
ro certamente Gobetti con la sua "Rivoluzione liberale", e in parte anche
Gramsci con il suo "Ordine nuovo"¹¹⁴. Nel Trentino italiano mancò una
vivace ripresa in questo senso, e il panorama culturale fu fortemente con-
dizionato dal nuovo stato, che fu presto fascista. Ma del resto anche nel-
la città in cui "La Voce" era nata la guerra aveva prodotto una situazio-
ne diversa, e alla Firenze culturale occorsero alcuni anni dopo il conflitto
prima di riprendere, con un'altra fioritura di riviste, un ruolo paragonabi-
le a quello che aveva ricoperto nei primi quindici anni del Novecento¹¹⁵.

¹¹⁴ Si veda fra l'altro D'Orsi, *Il modello vociano*, pp. 868-870.

¹¹⁵ Cfr. ancora Luti, *La letteratura del Novecento in Toscana*, pp. 325-335: "alla vigilia della prima guerra mondiale, Firenze e la Toscana si trovano a essere ai margini di quel contesto culturale di cui erano state protagoniste pochi anni prima (...) Negli anni che immediatamente seguono il conflitto, Firenze non partecipa alla confusa prospettiva letteraria del momento" (p. 326). Si tratterà inoltre, anche dopo la fondazione di "Solaria" nel 1923, di un ruolo fortemente condizionato dal contesto generale prodotto dal regime.

Appendice.

Lettere di Alfredo Degasperi e Tullio Garbari a Giuseppe Prezzolini (1910-1913)

Vengono qui pubblicate integralmente le lettere scritte a Giuseppe Prezzolini dai giovani Alfredo Degasperi e Tullio Garbari fra il 1910 e il 1913, all'epoca della loro partecipazione al progetto (di breve durata) che ebbe al centro il periodico "La Voce Trentina".

Il carteggio viene in questo modo edito per metà, per motivi diversi. Nel caso di Degasperi ciò avviene perché le lettere a lui dirette da Prezzolini (in numero di poco inferiore alle 17 di questa raccolta) purtroppo non si sono conservate, per un caso in realtà non infrequente. Mentre il fiorentino, consapevole dell'importanza intellettuale dei suoi contatti ed evidentemente spirito più preciso e catalogatore, è riuscito a preservare (in relazione a un periodo fra l'altro assai lungo) la quasi totalità delle lettere a lui dirette, oltre a numerose delle sue minuite, per molti dei suoi destinatari non sempre è avvenuto lo stesso, a volte anche a causa delle vicende personali in cui sono incorsi. Nel caso di Garbari, invece, il minor numero di lettere indirizzategli dal fondatore della "Voce" (dovrebbero essere tre) è adesso conservato presso gli eredi (la prof.ssa Maria Garbari e suo fratello Claudio), i quali hanno manifestato l'intenzione di darne conto direttamente e autonomamente in qualche sede.

La pubblicazione integrale qui proposta ha lo scopo di mettere a disposizione documenti altrimenti di non facilissimo accesso per il pubblico italiano, nonostante la grande disponibilità dell'*Archivio Prezzolini* di Lugano nei confronti degli studiosi. Soprattutto le lettere – con il loro stile certamente misto, dove però spesso prevale una prosa assai diretta e in certi casi decisamente intima nel rivelare ideali e sogni, progetti, entusiasmi, delusioni, frammistioni di pubblico e privato – restituiscono molto del clima mentale e intellettuale attraversato, in questo caso, da due ventenni negli anni che precedono il primo conflitto mondiale. Certamente danno bene l'idea della spinta al cambiamento e alla partecipazione diretta al rinnovamento intellettuale che la diffusione della "Voce" riuscì a imprimere in situazioni che risentivano di una gestione della cultura altrimenti avvertita da molti come asfittica e oppressiva. Come il non ancora italiano Trentino, dove intorno alle idee di questo tipo, spesso miscelate con le motivazioni dell'irredentismo, convergeranno figure con connotazioni diverse (cattolici, laici), che in seguito avranno, anche dal punto di vista politico, approdi assai diversi fra loro.

Le lettere di Degasperi danno conto, anche nella loro accorata descrizione della parabola del progetto della "Voce trentina", del tentativo di riprodurre a livello locale e con pochi mezzi l'esperienza di quello che era considerato un modello (di scrittura, di approccio ai problemi), con il personale intellettuale a disposizione. Come si è visto il tentativo era destinato a fallire e a lasciare strascichi nelle incomprensioni personali fra coloro che vi avevano preso parte. Il quadro delle relazioni stabilite in quel periodo intorno al periodico può risultare in ogni caso adesso più chiaro in molti dettagli, specie se si confrontino e si integrino i testi qui pubblicati con le lettere disponibili del carteggio Dega-

speri-Chiocchetti conservate a Trento presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino¹¹⁶.

Le lettere di Garbari a Prezzolini hanno caratteristiche differenti, che risentono del diverso tipo di rapporto che il giovane pittore stabilì con Prezzolini rispetto a Degasperi. Sono utili a illustrare appunto la natura dei rapporti fra i due, o il carattere e gli stati d'animo di Garbari in quel periodo, o il suo modo di vivere la propria condizione di intellettuale alla ricerca di un ruolo nella società. Si colgono meno invece in esse certi tratti più profondi del punto di vista del pittore su altre questioni che lo coinvolgevano più in generale. E paradossalmente (ma forse non tanto), nonostante il dissidio con Degasperi sulla comune esperienza della "Voce Trentina", conclusosi con una lettera a "La Voce" di Prezzolini in cui prendeva polemicamente le distanze dal suo ex sodale, è proprio in un'altra lettera di Garbari a Degasperi di qualche tempo più tardi, questa sì conservatasi nell'archivio di quest'ultimo, che emerge una delle più chiare e struggenti descrizioni dello stato d'animo dei trentini alla vigilia della prima guerra mondiale, una partecipata definizione di quel "trentinismo" spesso ricordato anche in seguito, ma raramente davvero reso con efficacia nella sua essenza¹¹⁷. Era necessario il confronto diretto con l'esperienza di guerra, e la consapevolezza di rivolgersi a una persona in grado di capire quanto le veniva scritto perché condivideva la stessa condizione. Di conseguenza anche in questo caso le lettere di Garbari qui pubblicate andranno idealmente integrate con quelle, edite o inedite, disponibili in altre collezioni.

I. Lugano, Biblioteca Cantonale, Archivio Prezzolini, Fondo Prezzolini, fasc. Degasperi Alfredo

1. Ernsbach (Württemberg) (Öhringen), s.d. [tra 14 luglio e 8 settembre 1910]

Stimatissimo signor Prezzolini,

perché La stimo altamente e Le voglio un gran bene, ardisco rubarLe un quarto d'ora del Suo preziosissimo tempo. Mi chiamo Alfredo Degasperi, ho diciannove anni, studio da un anno lingua e letteratura tedesca e italiana all'Università di Innsbruck, andrò due semestri a Heidelberg, verrò un semestre a Firenze. Passo nel Trentino per clericale, perché segretario dell'Associazione

¹¹⁶ Emilio Chiocchetti, frate francescano e filosofo, fu fra i principali collaboratori di Degasperi e Garbari nella "Voce Trentina", dove sotto lo pseudonimo di Vigilante Laurier o in altre forme pubblicò alcuni articoli su Rosmini, il modernismo, il neoscolasticismo (si veda sopra, testo corrispondente alla nota 79). Il carteggio Chiocchetti-Degasperi è conservato in FBSB, Ms, busta 1214. Quindici lettere del carteggio (1 agosto 1911 - 14 aprile 1912) sono pubblicate in Benvenuti, *Alfredo Degasperi*, pp. 170-180. Si veda ora anche Benvenuti, *Emilio Chiocchetti*, pp. 154-157.

¹¹⁷ Cfr sopra, nota 108.

Universitaria cattolica tridentina e autore di alcune cosucce sul “Trentino”, sulle riviste “R[ivista] Tridentina” e “San Marco”. In realtà sono cattolico, in parte poco d'accordo colla politica dei cristiano-sociali trentini, o meglio ancora trascuro i miei studi per leggere, studiare con tutta l'anima, a costo di qualunque sacrificio in cerca della verità. E da noi che si occupano in realtà delle cose dello spirito fra i giovani sono alcuni cattolici (forse una dozzina fra studenti, professori, francescani): chi parla di filosofia è ritenuto senz'altro clericale. Gli studenti (clericali-anticlericali) i primi o gente senza idee cresciuta nel cattolicesimo senza la forza o la volontà di guardarsi d'intorno, o cattolici per opportunismo, pochi finora per convinzione; gli altri, figli della // borghesia più o meno benestante della città e delle valli (impiegati, avvocati, medici, professori, ecc.) di nulla si curano, si cullano in un beato letargo borghese-sentimentale, studiano le loro pandette, le loro regole fonetiche, la debita anatomia senza guardare un centimetro più in là pur di pigliare il posto e la paga, contentandosi al massimo di lanciare qualche grido di nazionalismo piazzaiolo o di salvare la patria con due corone annue date alla Lega N[azionale]. Quello che è unicamente proprio dei non cattolici è l'anticlericalismo, non derivato dall'esperienza, dallo studio documentario delle idee e dei fatti, ma dalla voglia di farsi notare.

Ebbene, a costo di parere immodesto Le dirò che ho lavorato con tutto l'ardore dell'anima a risvegliare in ogni occasione tutti, cattolici e liberali, perché diventassero coscienti e leali. Ho sperimentati tutti i mezzi: ho tentato di svegliarli in nome del Trentino, del nostro bello ed infelice Trentino, afflitto da tanti mali, in nome dell'Italia, esortandoli ad essere più degni di quella santa Italia che dicono // di amare e non conoscono e che vorrei più seria e più forte. Ho gridato che non ci sono solo il vino, le carte e le donne, ma che c'è anche la nostra storia da fare, da imparare, che c'è da istruire i nostri emigranti, da aiutarli, da consolarli – povera gente, se li vedesse come passano a migliaia per Innsbruck, curvi, abbattuti, affamati, malati e come si consolano quando si dice loro tenetevi ben a mente che il tedesco vi dà i soldi, ma voi gli date il vostro lavoro e perciò restate con pari diritti, quando vedono che gli studenti si curano di loro, pagano loro un tozzo di pane e un bicchiere –, che prima vengono lo spirito, la questione sociale, la morale sessuale, che bisogna aver cervello e cuore forti e sinceri. E l'ho gridato in casa, a passeggio, cogli amici e cogli avversari, sul giornale e sulle riviste, nelle conferenze tenute all'Unione Accademica Italiana d'Innsbruck, e nelle lettere, e nelle conferenze agli operai organizzate coll'Opera bonomelliana per gli emigranti a Innsbruck, a Bludenz (quante gioie ineffabili ne ho avute), a Rovereto, e ho poligrafato per essi un giornale // natalino e uno per gli studenti quindicinale, lavorando solo come un cane fino all'una di notte per mesi e mesi a riassumere libri e sistemi, a far recensioni, a preparar conferenze, a finanziare e organizzare bibliotechine moderne. Ed ho ottenuto? *Niente!* Passai per fanatico, per esaltato, fui sfuggito da amici e nemici temendo essi che venissi a rompere il loro beato quietismo borghese. Ho un amico degli anni del liceo: gli scrissi la lettera che le unisco (I) per indurlo ad un interesse per le cose dello spirito, ad una attività nazionale più seria, scri-

vendogli noi (io e tu) siamo, facciamo, faremo, ed egli mi risponde così (II)!¹¹⁸
E non temo d'esagerare scrivendole che è uno dei più coscienti e dei più attivi, dei più sinceri. Ah, se avessi una penna come la Sua o quella dei Suoi amici e mille corone, ah, li sveglierei sì! Pazienza ed avanti! Aspetto ogni settimana con trepidazione ansiosa "la Voce", come una manna del cielo, che mi dia coraggio per tirare inanzi.

A Lei mi rivolgo, che so voler bene a chi è serio e sincero per un consiglio. E se avrà la bontà di rispondermi La prego di darmi paternamente // del tu.

Perché non voglio che Ella spenda neppure un centesimo, prezioso per La Voce, Le manderò, tornato a Rovereto, le spese postali in francobolli.

Permetta intanto ch'io La saluti affettuosamente.

A. Degasperi stud. phil.
Ernsbach (Württemberg) (Öhringen).

P.S. Avrà la gentilezza di rimandarmi la lettera di quel mio amico?

Scuserà se scrivo *male*, così la succede a noi Trentini poveracci costretti a studiare l'italiano ad Innsbruck! Avevo inviato cartolina doppia alla Voce per sapere il prezzo dell'annata I e della I metà della IIa, ma non ottenni ancora risposta.

1a [A mano, come un giornale: testata e due colonne]

"GIOVANE TARENTINO" Lettera ai giovani trentini di buona volontà.

I. In quattro foglietti c'eravamo ripiegati su noi stessi analizzando, cercandoci; era una favilla di sincera volontà sprigionatasi in un'ora buona dalla vampa delle nostre giovani anime... poi più nulla: "La Favilla" agonizzava: urtando contro le pareti diacce della materia e dell'indifferenza parve spegnersi... Sopravviveva nella speranza, nella tensione indomita verso la luce: vegliava nel nostro intimo al varco aspettando che un alito novello la facesse rivivere e correre a nuovi incendi: aspettando l'idea che sale nel tempo spesso faticosamente dalle profondità dello spirito, si determina in forme lucide e concrete ed erompe finalmente a confortare di forti propositi e di luminose visioni la vita.

II. Chi siamo? Che cosa vogliamo? Siamo dei giovani e di questi abbiamo i pregi ed i difetti: vogliamo: verità. Anzitutto non ci facciamo delle illusioni intorno al frutto della nostra iniziativa: niente abbiamo a nostra disposizione che possa garantirci un esito buono qualsiasi. Quanti siamo? Tanto pochi che ci possiamo contar sulle dita, in mezzo ad / una moltitudine indifferente. Eppure noi vogliamo: C'è nella nostra verginità spirituale un'energia rude e buona che ci spinge nella lizza. Dove sono gli avversari? Perché non hanno lo scettico la forza di es-

¹¹⁸ Degasperi aveva allegato alla lettera a Prezzolini anche la sua lettera all'amico e la risposta di questi, numerandole. Alla fine della lettera (cfr. infra) ne chiese la restituzione e per questo non sono presenti nell'Archivio Prezzolini.

sere stoico, il vile la forza di teorizzare e difendere la sua viltà, il disprezzatore, l'energia di giustificare il suo disprezzo?

Avanti avversari leali e generosi, avanti per la verità! Non illudiamoci: L'appello non troverà grande eco. Bisogna avere tutta l'anima ardente assetata di verità, bisogna cercarla con ogni energia e con ogni coraggio, bisogna esser pronti a qualunque sacrificio, saper sacrificare bisogna, alla suprema verità, affetti, comodi, patria, tutto! E perché l'eco sarà scarsa? Ecco la grande questione: perché le anime non sentono questa tensione verso l'alto? Perché passa inosservato, viene deriso, soffocato ogni diritto volere di bene? Questa la prima questione che ci metteremo a studiare e tenteremo di risolvere. Ne studieremo in ogni manifestazione le cause e gli effetti e ci sforzeremo di proporle i ripari. Ne abbiamo il dovere ed il diritto? La missione dell'apostolo rischia di terminare fra il ridicolo o sul patibolo: non lo ignoriamo: ma questo ridicolo e questo patibolo terranno in sé la condanna più eloquente di chi lo riversa o lo erige.

E si può parlare, trattandosi di un apostolato, di dovere di diritto? Oh la miserabile ideologia della materialità che ci stringon d'ogni parte! E badate: il nostro non è un attentato alla libertà di nessuno. Noi criticheremo, polemizzeremo – se si vuol salvare uno che affoga, soggiunge R. von Kralitt¹¹⁹ bisogna afferrarlo rudemente – idee libere, persone, istituzioni: noi non toccheremo la buona fede.

Donde l'ispirazione? Nostra. Le volontà vaghe ed incomposte però vanno in cerca di formule e di modelli: confessiamo candidamente di ispirarci alla *tattica*, al *metodo* di una simpatica battagliera rassegna settimanale di Firenze: "La Voce". Quale il nostro fine prossimo? Far sì che una forte schiera di giovani d'ogni partito intimamente, oggettivamente coscienti, energicamente, sinceramente militanti si propongano di spazzare via l'indifferentismo e la falsità borghese, instaurando nelle loro anime e nella loro vita una indomita volontà di vero e di bene, senza dar quartiere a pigrizia e viltà, tutti assorti nella tenace ricerca della Verità. Come? Studieremo subito i mezzi, dobbiamo presupporre la buona, sincera volontà. E poi? Non tocca a noi rispondere: sarebbe forse in contraddizione col proposito di non illuderci: dall'individuo alla collettività.

III. Il Trentino per la sua speciale condizione politica, geografica, storica, sociale intellettuale costituisce una regione italiana a sé. Parleremo adunque del Trentino e per il Trentino impostando però la nostra attività intellettuale su alcuni presupposti d'ordine generale che le dovranno dare una determinata intonazione: seria conoscenza della questione sessuale, conoscenza dei principali movimenti della filosofia contemporanea, seria conoscenza della questione sociale e delle sue teorie risolutive, cognizione sintetica della storia passata e specialmente di quella contemporanea dell'Italia. Daremo di questi argomenti sintesi vaste e bibliografie abbastanza complete. In relazione a tutto questo la nostra attività sarà in special modo rivolta allo studio delle odierne condizioni del Trentino. Costruiremo con materiali di prima mano la sua storia contemporanea, spazzando il terreno dai pregiudizi, scuotendo le quiete ragnatele che ricoprono certi angoli riposti, ripuliremo dal-

¹¹⁹ Probabilmente Richard von Kralit, poligrafo viennese attivo su varie riviste all'inizio del Novecento.

le leggende i nostri grandi e in parte la nostra storia cercando di metter tutto nella debita luce. Studieremo le relazioni del Trentino colla monarchia asburgica (impiegati, azione parlamentare, ecc.) e colla provincia del Tirolo (Dieta, finanze, istituti provinciali ecc.). Studieremo i partiti colla loro azione e colla loro morale, gli organismi economici (banche, casse rurali, cooperative ecc.), i diversi istituti intellettuali (scuole, accademie, biblioteche, stampa quotidiana, // riviste, circoli di cultura, associazioni universitarie, conventi ecc.) colle rispettive diverse classi di persone (maestri, professori, medici, clero, avvocati ecc.). Ci sforzeremo di penetrare nell'intimo dei fenomeni presso di noi d'indole generale (autonomismo, legittimismo, irredentismo, nazionalismo liberale e positivo, pangermanismo, ecc.), passeremo in rassegna le diverse città e vallate colle loro caratteristiche di costume, di tradizioni, d'indole, di cultura. Indagheremo quanta e quale sia l'arte e quale sia la letteratura trentina contemporanea, ricollegandosi al passato, esemplificando. Studieremo i fenomeni nazionali nostri in relazione con quelli analoghi d'altri paesi (p.e. Alsazia Lorena, Polonia). Daremo di queste questioni, man mano che le verremo discutendo, bibliografie le più complete che ci sarà possibile. Useremo uno stile documentario inesorabilmente. E badate che non avrà da essere opera di freddezza statistica, ma tutta cervello, tutta forza calda, vitale. Penetreremo nella psiche intima di questo vario ed oscuro popolo trentino che pur nutre tanti germi fecondi.

Impossessatici mentalmente degli organismi amministrativi e culturali, guadagnata una visione esatta, equanime profonda sintetica del tutto, potremo avviarci sicuri verso un'attività, una vita novella.

IV. a) Dopo lo spirito il corpo. Una rassegna quindicinale in quarto, in regola naturalmente coll'autorità politica, compresa la spedizione e l'altre spese, con 150-200 abbonati verrebbe a costare $35 \times 24 = 840$ corone. Annualmente dunque 5 corone circa d'abbonamento. Questo prezzo potrebbe naturalmente decrescere mediante gl'introiti della pubblicità e i contributi volontari dei consenzienti. Sarà ad ogni modo aperta una sottoscrizione per facilitare inchieste e studi. Si potrebbe lanciare un primo numero programma (il presente foglietto ne sarebbe l'abbozzo) impiegandovi la somma di 50 corone – 20 ce le metto io – e aspettar gli abbonamenti. Se il tentativo va a vuoto, pazienza; noi abbiamo fatto quel che potevamo.

b) "La Favilla" veniva poligrafata privatamente in una ventina di copie. Ora calcolando il prezzo dei fogli poligrafici, della carta, dell'inchiostro ecc. un numero senza spedizione verrebbe a costare cent. 10. La spedizione dovrebbe naturalmente seguire in busta chiusa, col bollo mandato dall'abbonato.

c) Il mezzo infimo sarebbe quello dei quattro foglietti manoscritti per turno dai collaboratori e poi fatti passare.

È evidente che, benché presenti maggiori difficoltà e maggiori pericoli, la prima soluzione è l'unica mediante la quale si possa intraprendere un'azione energica e feconda. Invitiamo tutti // coloro che leggeranno questo foglietto a riflettere attentamente sulle tre proposte, e a suggerirci modificazioni o a presentare, se sta loro a cuore la nostra iniziativa, un altro progetto di finanziamento.

V. Arrischiamo tutto per tutti. Mettiamo in pubblico i nostri affetti più intimi e più cari, le nostre aspirazioni più accarezzate, i nostri ideali più vagheggia-

ti. Non ci nascondiamo le amarezze e gli sconforti, i dubbi e gli errori in cui incorreremo: no, sarebbe stolto. Non mancheranno, ripetiamo, polemiche, perché, principiando da noi stessi non risparmieremo nessuno, non mancheranno le delusioni, le derisioni, le calunnie. Non importa. Noi proseguiremo fidenti nella luce che dentro ci ride, verso la verità. Ne conquisteremo il dominio palmo a palmo, tenacemente lotteremo nell'ardua conquista, abbiamo l'anima giovane, piena d'amore e di forza. A te, o Trentino, terra dei nostri padri, terra dei nostri amori, a te Trentino verde ed azzurro, alla tua bandiera le nostre forze, la nostra vittoria!

A. Degasperi
31 agosto 1910

2. Ernsbach, 8 settembre 1910

Carissimo signor Prezzolini,
dal più profondo dell'anima, grazie. Non posso dirle di quanta gioiosa energia si riempia la mia anima, sentendomi quasi insperatamente confortato dall'amicizia e dall'aiuto di chi mi sa comprendere e si trova già nell'azione.

Passando così dalla teoria alla pratica non voglio nascondermi la responsabilità grande che devo assumermi quale iniziatore del movimento. Tuttavia non mi sconforterò, no: c'è troppa fede, fors'anche troppo ottimismo in me per retrocedere e non tentare la via dei fatti, benché la veda molto, ma molto oscura e difficile: c'è forse nella mia testa anche troppa plebea montanara ostinazione per non lanciarmi nella mischia che prevedo combattuta da molti colle armi borghesi dell'indifferenza e del ridicolo; che importa! mi vado ripetendo, coll'ignoto amatissimo Cepperello¹²⁰, noi giovani siamo l'avvenire e avanti! E le dirò anzitutto della gioia grande apportatami dalla risposta "Che fare?" di Giovanni Boine, da quel riuscitissimo tentativo (secondo me) di dimostrare quanta parte di italianità sia il cattolicesimo, risaputo quanto io abbia, in tempi più oscuri, rimpianto di non poter possedere la vera italianità¹²¹. E a lei, che so apprezzare ogni leale ricerca di verità, confesserò pure com'io conosca le battaglie amare e spossanti del dubbio, com'io mi sia dibattuto affannosamente più d'una volta fra Hegel e Balmes¹²² e ne sia sempre uscito lacerato e pallido, ma con l'anima investita, arsa dal fuoco divino della fede coll'invocazione: "Veritas Deus, fac me unum in charitate tua!"

Non so, ma crede lei che il cattolicesimo mi possa dare uno sfondo indispensabile (a me, anima direttiva della rassegna), una salda base spirituale (cattolicesimo-italianità), oggi forse che va affermandosi la Neo-Scolastica? Perché, forse non del tutto a torto, alcuni amici mi hanno fatto notare la vacua larghezza del-

¹²⁰ Era lo pseudonimo con cui si firmava su "La Voce" Luigi Ambrosini.

¹²¹ Giovanni Boine, *Che fare?*, in "La Voce", 2 (1910), n. 37, 25 agosto 1910.

¹²² Jaime Balmes (1810-1848), filosofo, apologeta cattolico e consigliere di Pio IX.

le idee e dei moventi spirituali e intellettuali posti a base della prima parte del programma. Io sono convinto dell'opportunità di questa base spirituale più salda e spero, come ella pure crede, che il mio ardore schietto e leale saprà vincere la diffidenza che la pregiudiziale politica porta naturalmente contro di me, cattolico, *non clericale*.

Questo riguardo alla sua proposta di far conoscere l'iniziativa ai lettori della Voce. Sì. Noi restando cattolici (e *bisognerà notarlo*) confessiamo apertamente di ispirarci alla bella battaglia della "Voce", pur non accettandone parte del substrato spirituale, alla tecnica, ai fini // prossimi di risveglio morale, intellettuale, spirituale, di associarci alle sue iniziative aconfessionali ecc.

Inoltre credo che la lettera, per poter essere stampata, richieda molte, ma molte modificazioni. Lasciamo da parte un certo ottimismo che indubbiamente la pervade, le sarà certo chiaro che la parte terza è troppo particolareggiata per darla così al gran pubblico (quella com'è, e ancor più dettagliata, sarà riservata a pochi consenzienti dell'anima, che costituiranno la redazione della rassegna). Non potremo far uso del titolo "Giovane Trentino", perché è ormai il nome di una società sportiva cattolica, ma dovremo trovarne un altro (Risveglio, Riscossa trentina o che so io). Do pieni poteri a lei di modificare queste e se crede altre cose e di farla conoscere (per ora anonimo ecc.) ai lettori della Voce.

Mille grazie dell'offerta di stampa. Appena avrò elaborato, insieme con chi m'aiuterà, fra i quali conto naturalmente fin d'ora lei, e se accettano, i suoi amici, cercati altri indirizzi (per quelli del Regno mi raccomando a lei), domandata la collaborazione, cercato l'editore del resto (cose tutte disposte, non però messe in atto), c'intenderemo più diffusamente. Spero di poterlo fare entro i primi di ottobre. Tornerò nel Trentino verso i 25 di settembre e ripartirò per Innsbruck intorno ai 20 d'ottobre.

La mia volontà è pronta all'opera e aspetta impaziente l'ora della lotta: intanto si premunisce e s'addestra.

Mi voglia bene e m'aiuti

Suo grato ed affezionatissimo
Alfredo Degasperi

Se posso aiutarla in qualche cosa, son a sua disposizione sempre. A.D.

3. Innsbruck, s.d.

Sempre amatissimo signor Prezzolini,
nell'ultima mia promettevo di darLe notizia delle vicende della mia iniziativa. Però purtroppo ho da raccontarLe. I miei amici davanti alla pratica m'hanno abbandonato. E son qui solo colla mia energia indomita, i miei sogni, il mio amore. M'accorgo che ho avuta troppa ingenua buona fede: credevo che anche gli altri avessero volontà e coraggio, fossero anime impressionabili e frementi: mi sono ingannato. Se non credessi che ci sono degli spiriti, che fors'anche non consenzienti, sanno comprendersi e stimarsi, mi sentirei troppo terribilmene//te

solo... “einsam, wie noch kein Einsamer war”, come dice il mio strano ed amato Novalis¹²³.

Il progetto libero, forte (non vi ho ancora però rinunciato) si è raggomitolato entro la pratica piccina, pettegola miope di alcuni, riducendosi ad un bollettino quindicinale per gli studenti cattolici del Trentino. Vedrò di farlo, piccolo, minuscolo, esile com'è ridotto, servire all'idea somma di Verità e Carità; propugnerò più efficacemente che mi sarà possibile un ideale di forza infaticata, di durezza incrollabile, svegliando, battagliando.

Questo mi sento in dovere di comunicarLe per l'interesse dimostrato per questo spirito agitato e vagabondo.

Spero che Ella non mi abbandonerà, e mi sentirò confortato nel poterla tenere al corrente di quanto riguarda la vita spirituale dei nostri giovani.

Con stima ed affetto

Suo

Alfredo Degasperi, stud. phil.
Innsbruck, Müllerstrasse 7, III

4. Innsbruck, 3 dicembre 1910

Amatissimo Signor Prezzolini,

godo assai di poterLe fare un piacere. Alla biblioteca dell'Università potei in fretta e furia ricopiare il I° degli articoli del Castellini¹²⁴. Il secondo e il terzo li farò seguire stasera e lunedì. Sono sempre ai suoi ordini. Le comunico la *lieta* notizia che non sono più cattolico. Appena avrò tempo mi permetterò di narrarLe la mia strana istoria. La prego di aiutarmi col Suo fraterno consiglio, oggi, che la mia anima è un cimitero di negazioni. In relazione a questo ho dovuto proclamare la mia indipendenza *economica* dai miei genitori e mi guadagno la vita da me; contemporaneamente studio. Se avesse traduzioni dal tedesco ecc. da fare, sarò lieto di poterle offrire la mia opera. Mi creda sempre suo aff.mo

Alfredo Degasperi
Innsbruck, Müllerstrasse 7, III, r.

5. Innsbruck, 3 dicembre 1910

Amatissimo Signor Prezzolini,

eccoLe il secondo articolo castelliniano: il terzo, che trascriverò lunedì, con-

¹²³ Nel terzo degli *Inni alla notte (Hymnen an die Nacht)*.

¹²⁴ Gualtiero Castellini (1890-1918), irredentista e nazionalista, collaboratore dalla fondazione (marzo 1911) del giornale nazionalista “L'Idea nazionale”. Prezzolini aveva già pubblicato su “La Voce” del 21 luglio 1910 l'articolo *Il riferimento alla 'malafede' di Castellini*. È probabile che gli articoli siano quelli pubblicati dal Castellini in quel periodo sul giornale nazionalista milanese “La Grande Italia”.

tiene qualcosa intorno alla rivista “L’Italia all’estero”, delle scuse per la critica fatta nel secondo al *Tricolore* e l’invito alla fusione dei giornali nazionalisti.

Quanta sia la mia gioia al sentirmi finalmente libero di accettare con tutto il cuore, desideroso di vita e di verità, “La Voce”, Ella potrà appena immaginare. Non nego, che essendo stato il distacco un po’ rude, sia in me ora una certa perplessità: ma spero che saprò sostituire a quello che è sparito, un complesso di valori spirituali più alto. E Lei mi aiuterà, nevero?

Suo aff.mo Alfredo Degasperi
Müllerstrasse 7, III, r.

6. Innsbruck, 5 Dic. 1910

Amatissimo Signor Prezzolini,
eccoLe anche il 3°.

Dispiaceri di famiglia, dispiaceri di carattere intimo, il timore di abusare del Suo tempo prezioso, m’impediscono di scriverLe oggi la storia breve della mia evoluzione.

Devo entro i 12 c.m. tornare a casa: può dunque indirizzare eventuali – quanto mai gradite! – lettere a Rovereto.

Suo aff.mo
Alfredo Degasperi

7. Rovereto, 12 dicembre 1910 [carta con impresso in alto a sinistra, a mo’ di intestazione, francobollo della Lega Nazionale]

Amatissimo Signor Prezzolini,

“Mi racconti tutto.” Sì. *Novembre – Dicembre 1910*: meraviglioso intreccio d’inferno e paradiso! Nella mia breve vita è certo questa l’epoca più agitata, convulsa e probabilmente decisiva. In questa il crollo definitivo di una ideologia che attraverso vicende di entusiasmi e freddezze m’era parsa la più giusta, ma che fin da principio, studi letture riflessioni minavano. Distacco dunque dal partito, da associazioni, rinuncia ad amicizie care, alla possibilità di far udire la propria voce, a progetti e speranze, contrarietà colla famiglia la quale è indifferente bensì ad un’affermazione di principi, ma risolutamente contraria a quanto non sia mezza tinta borghese.

31/12 1910. Ricopiate da una nota dei 12 c.m. le righe superiori, riprendo a scrivere solo oggi, perché così ho promesso a me stesso, benché non mi trovi nella disposizione di poter dire con sincerità documentaria i fatti miei. Non mi // respinga: Ella è una delle poche persone delle quali ho stima illimitata e le quali amo d’affetto vivissimo. Perché credo d’aver intravvisto che Ella è l’unica persona che possa capire tutte le mie *debolezze* e tutte le mie *possibilità* di vita.

Parallela alla crisi delle mie idee, ma *senza nesso causale*, andò maturando la simpatia vivissima per una fanciulla viennese, simpatia ricambiata con abbandono, conosciuta dai miei genitori e da quelli di lei. Relazione che si limitava al

trovarsi a cena al medesimo albergo, e la festa ad andare, sempre coi genitori, a teatro o al concerto. Per capire come io, che ho condannato questo, in qualche momento, quale una debolezza, ho cercato questo conforto, questo sfogo per questa parte direi tenera della mia anima, bisogna notare che io ho sempre avuta un'inclinazione spiccata per tali relazioni platoniche e che furono per me sempre di sprone al lavoro. Per tre anni fino al 27 luglio 1910 avevo nutrito dentro di me, debolmente ricambiato, una superficiale simpatia per una ragazza della mia età che avevo conosciuto per due mesi in montagna e poi riveduta di sfuggita un paio di volte. Per ubbidire ai miei genitori, perché seppi delle cosette sul conto della ragazza, vi rinunciai e mi diedi tutto allo studio. Ne nacque fra il resto quel programma "Giovane Trentino" ch'ella conosce. Teorizzavo, definivo questo mio stato d'animo così: "Ieri cercavo la forza nell'amore, oggi cerco nella forza l'amore". Intanto le mie convinzioni cominciavano a crollare, la mossa morale influì sul fisico: la mia forza s'indeboliva; dove cercai comprensione, conforto, amore, mi fu negato; stavo per cadere in chi sa quali vigliaccherie, la lettura dei diari e delle poesie di Hebbel, che fu per me una rivelazione, m'aveva messo dentro un desiderio intenso di lasciarmi investire dalla vita intera; conobbi la mia carissima Berta, l'amai subito intensamente, m'amò subito quale suo fratello più vecchio tenerissimamente. D'un tratto le speranze rifiorirono, l'attività ricevette un nuovo slancio, ebbi coraggio e speranza di diventare qualche cosa.

Non so come, non lo sanno probabilmente neppur loro, i miei genitori sostennero d'un tratto che questo affetto escludeva la carità e la gratitudine filiale e m'imposero di troncare ogni relazione. Non si trattava ormai più di una data persona, ma di un'idea, di un principio: che un giovane ventenne non può cioè voler bene ad una ragazza di 16 anni e non può né parlarle, né scriverle. S'aggiunse la mia crisi spirituale. Tuttavia il giorno 8 dicembre tornai a casa. M'aspettava l'inferno. Coi metodi più brutali // e più volgari i miei genitori che mai avevo amato come in quei bei giorni cercarono di tirarmi dal cuore l'affetto per Berta. Lo sentivo chiaramente che non era che una istintiva gelosia materna che parlava, e la paura di voci fra la nostra piccina, pettegola società borghese.

15/12 [soprarigo]. Una mattina mio padre m'ingiunse di scrivere a Berta, che per comando dei miei genitori rinunziavo al suo amore. Io mi allontanai da Rovereto e mi recai ad Innsbruck: disperato, senza un soldo all'infuori di quelli per il viaggio, senza vestiti. I genitori di Berta, mi consigliarono di tornare a casa, e mi diedero lavoro nel loro negozio: scrivere, copiare, fare l'interprete italiano-tedesco ecc. Capitarono telegrammi che tornassi a casa, che la mamma era malata. Da una parte la gioia dolcissima di vedersi amati, dall'altra il dovere... Tristi dilemmi! Tornai finalmente il giorno 20 a Rovereto. Mamma fu presto ristabilita, ma irremovibile. Papà invece mi capisce un po' di più. Perché // i genitori di Berta non m'hanno cacciato, quando in condizioni morali e materiali disperate sono andato da loro, i miei genitori hanno loro scritto: "Ich verachte Sie!"¹²⁵. E persistono a voler vedere nella simpatia dimostrata dal padre di Berta dei secondi fini.

¹²⁵ "Vi disprezzo!".

Ella vede dunque che la mia condizione in questa cosa che potrebbe, dovrebbe essere la più bella, la più confortante se almeno compresa e tollerata, è molto difficile.

Ma tutto questo non costituisce perché non deve costituire il centro motivo della mia vita. Se ci ripenso, mi par di poter dire che cattolico incondizionatamente credente non sono stato mai, che sono stato tale per reazione alla cretineria borghese, perché non conoscevo niente di meglio.

Cristo, ha secondo me sempre rappresentato la negazione della nostra moderna vita, di tutti i valori che andiamo affermando. Orbene io credo che nel medesimo momento non si può affermare e negare e cercare una conciliazione di queste due visioni. // Mi permetto di trascriverle, ché forse gioverà per comprendere almeno in parte i miei pensieri, quello che ho scritto in risposta ad un sacerdote che mi scrisse riguardo alla mia apostasia: “Stimatissimo don Evro¹²⁶, *dal suo punto di vista*. È un pazzo che le risponde. Un pazzo che vede la sua pazzia ed anche la salute e mentalmente possiede ambedue ad un tempo e vi mette fra mezzo un = (eguale). La mia natura è impulsiva, superba, abulica, irreligiosa, sommamente irrequieta. *Cerca*. Cerca Verità, o forse più un *senso della vita*. Passa dall’uno all’altro insoddisfatta. Sa portare i giochi più avvilenti quasi inconsciamente, altri scrolla terribilmente ribelle da sé. È quasi cinica. Una natura perversa perduta. Dentro un petto breve la sete di paradiso e la possibilità di crearsene cento: dentro una fantasia fervida, vibrante d’energia, la gioia della vita, dell’eroismo ribelle, del male anche, della sincerità nuda, la stranezza dell’incomprensione di *un* male e di *un* bene, una pazzia insomma che non trova la sua spiegazione che dentro se stessa, meno nell’ambien-//te morale della sua vita. È anche vile forse, temeraria anche. Malamente sa applicare i termini di questa ideologia ai moti della sua vita. Vita? Sì almeno esistenza, divenire nell’essere. E questa poggia oggi su tenui godimenti estetici, racchiusa nel cerchio livido di una tal definizione: una piccola cosa bella, vuota di senso. Godimento speciale nel formulare, definire, notomizzare; gioia che diventa egoista, satanica... Ecc. Ecc. Un naufrago dunque fuori della barchetta miserella senza remi e senza timone sul mare bello lucido qui, lì irto d’onde spumose. E se vuole, un dolce ma bel naufrago coi suoi tuffi e le sue boccate d’aria. Speranze, progetti? Eh, verranno! Intanto febbre e forza di lotta dormono ritemprandosi per un nuovo senso di vita. Dio? Vedremo. Chi e come sia, vedremo, se vedremo, forse se vorremo, oggi intravediamo...

Una grande fiducia dunque nella ragione e nella volontà, per ora una concezione della vita che è più che altro un’intuizione inesprimibile. La vita, composta di piccoli momenti estetici d’egual valore perché esistenti, su di uno sfondo di fatalità! Visione che non ne esclude nessun’altra. Tutto quanto riguarda lo spirito m’interessa e lo leggo con amore.

Desiderio dei miei genitori e della mia Berta sarebbe ch’io diventassi professore di scuola media. I miei sarebbero disposti a fare il sacrificio materiale dei denari necessari perché diventassi professore universitario. Io però non ho punto

¹²⁶ Quasi certamente don Evro Inama.

voglia né inclinazione a diventare un “Fachmann”¹²⁷. I miei studi, le mie letture e le mie osservazioni son sempre d’ordine generale, su questioni di principio. Ho il coraggio della logica. Cercando d’esprimermi le mie idee si diramano e approfondiscono: vorrei lavorare, scrivere, dire in questi tempi. Amo la filosofia, la storia (sintesi), ho poca simpatia per la filologia. Dunque? Brancolo in cerca di luce.

Ella, ha detto, di voler essere mio // amico, mio fratello maggiore: a Lei voglio bene tanto tanto. Sento in me l’energia e la possibilità di cose belle e grandi: ho un cuore capace di amar tanto; voglio lavorare e meritarmi la vita che è pur tanto bella!

E coll’anno nuovo vorrei incominciare una vita più intensa, più lucida, piena d’idee e di fatti.

Non voglia disprezzarmi: mi scriva, la prego, mi risponda. E perdoni le sgrammaticature, ecc. Suo aff.mo

Alfredo Degasperì
Rovereto, via G. Prati 2

7a. Rovereto, s.d. Massimiliano Degasperì [padre di Alfredo] a Giuseppe Prezzolini.

Egregio signore,

prima di tutto devo dirle chi io sia. Mi chiamo Massimiliano De Gasperi, I.R. impiegato presso il Tribunale C[ircola]re di Rovereto Trentino, sono il padre di quell’Alfredo Degasperì studente di filosofia che più volte Le scrisse.

A quanto ho potuto sapere credo che si sia rivolto a Lei per consigli ecc., perciò io pure mi rivolgo a lei per pregarLa di aiutarmi onde salvare mio figlio da una certa rovina. Essendo che mio figlio non Le scriverà tutto, certe cose sono costretto da scrivergliele io.

Fino avanti 2 mesi Alfredo era buono, studioso, affezionato, apparteneva all’Associazione degli studenti cattolici trentini (e qui devo dirLe che ciò contro il mio // volere, perché io sono un buon italiano liberale). Ma per questo meno male, lo ho biasimato perché si è iscritto, ma nulla più.

Da circa 2 mesi ad Innsbruck ha fatto la conoscenza di una famiglia composta di padre, madre, ed una figlia di 16 anni; ora sembra che il padre di questa domini mio figlio completamente, e questo s’intende causa il bel visino della figlia. Dopo incontrato questa ragazza mio figlio non ha più nessun partito, è divenuto ateo, ha idee da anarchico, agisce come un pazzo, perfino è fuggito da casa per raggiungere nuovamente ad Innsbruck questa famiglia; ed è solo ritornato perché era in pericolo la vita di sua madre. //

Perché io e sua madre gli diciamo che un amore serio per un ragazzo da 19 senza posizione, senza di aver terminato i suoi studi non è consigliabile, esso si crede schiavo di noi, grida amore e libertà, come legandosi ad una ragazza e schiavo dei genitori di essa fosse più libero.

¹²⁷ Uno specialista.

Ora minaccia di cercarsi un posto qualunque per vivere indipendente e forse poi sposarsi (ed ha da fare ancora il militare) rinunciando ai suoi studi fino avanti un mese prediletti.

Io sono pronto a procurargli tutti i mezzi necessari per farsi una cultura completa; lo manderei volentieri in una università germanica, poi a Firenze, ha tutto apperto avanti sé, e si // e si crede schiavo perché gli diciamo: “Non incominciare un amore serio con una ragazza senza educazione, con genitori che in più luoghi hanno dovuto fuggire per bancarotta e forse altro”. Mio figlio stesso non sa di che si occupa il padre ad Innsbruck. Non hanno casa, ma dimorano all'albergo tutti tre in una camera.

La prego Signore, se Alfredo si rivolge a Lei per consigli, lo consigli a pensare allo studio, di terminare gli stessi, di tenersi da parte mia non una ma 10 relazioni amorose, ma un amore serio con una ragazza senza educazione, sa appena scrivere, ed è per giunta una boema intedescata.

La prego non accenni ad Alfredo che io Le ho scritto. Ringraziandola Le chiedo scusa del disturbo.

Devotissimo M[assimiliano] Degasperi

8. Rovereto, 27 giugno 1911

Amatissimo Signor Prezzolini,

grazie di cuore della lettera. La prego di lasciare alla corrispondenza la firma. Per lo scopo al quale tende, credo sarebbe bene pubblicarla più presto che sia possibile, intanto che gli animi sono un po' caldi (mi pare di aver messo per svista 6 clericali invece di 7; la prego di correggere). Vorrei ribattere l'obiezione che generalmente si fa e si farà ai miei articoli: “Giusto, vero, ma... la biancheria sudicia si lava in casa”! E “*La Voce*” non è roba di casa nostra? Non siamo italiani tutti? Dal momento che un giornale in questo senso non potrebbe vivere. Se ella crede che lo sviluppare le corrispondenze possa nutrire la comunione ideale con voi, collaborare al rinnovamento dei Trentini, diffondere l'aspirazione de *La Voce* e *La Voce* fra noi, io sarò ben contento di mandarle. Per quando avremo la libreria. Credo che sarà assai difficile avere giornali che pubblicino recensioni. L'“*Alto Adige*”, se non son chiacchiere nazionaliste, a meno che non muti vela, non credo che sarebbe disposto. Il foglio clericale certe cose le può dire, certe no. E poi di teoria, di questioni che non siano *cattoliche* // o locali, non s'occupa. Il giornale socialista, sta in piedi per miracolo, per l'energia del dottor Battisti, non si sa con che soldi. Per gli indirizzi di librerie, di giornali, di persone colte, mi scriva appena li adopera e glieli manderò. Tutto quanto potrà fare per “*La voce*”, per quest'opera che amo, che m'è santa, che vorrei ancor più immedesimata col mio spirito, colla mia vita, lo farò. M'è caro pensarli soldato di questo esercito.

Riguardo alla salute non c'è male: vorrei avere più forza e resistenza al lavoro. In Germania andrò alla fine di luglio, probabilmente.

Vorrei lavorare tanto. L'Antologia trentina va delineandosi. Più che un'antologia letteraria, vorrei farne una storia *documentata* della coltura trentina. Tendenze, imitazioni nella letteratura e nella filosofia. Petrarchismo, secentismo, letteratu-

ra scolastica ecc. Quello che è nato dal Trentino, che c'è stato e ha lasciato traccia, quello che è trentino, non quello che è patrimonio comune nazionale. Tutto quello che può darci un'idea del come si trasforma nelle menti colte trentine la cultura del tempo. Le pare?

Pubblicherò forse fra breve una lettera di // Clemente Baroni sull'italianità della valle Lagarina quale saggio di una eventuale storia documentata del sentimento nazionale nel Trentino¹²⁸. Come, quando, fra chi, dove c'è stato, non c'è stato: motivo di più perché ce ne sia oggi.

Penso ad una conferenza "*Per un rinnovamento trentino*" da tenersi per iniziativa di qualche circolo o persona influente. Molto seria, documentaria, positiva, pratica, *sincera*. Avrei tante cose da dire! Vorrei fare un'analisi spietata della mia, della nostra vita trentina e ricostruirla su basi nuove. Preparerò intanto, vedremo.

Vorrei presentare in un lavoro lunghetto (200-300 r[ighe]). in forma di racconto, romanzo, tipi di giovani trentini colti dal vero, mettervi le mie idee sul rinnovamento creando un tipo che faccia in tutti i modi della propaganda per esso, *con un giornale*, conferenze, amicizie ecc. Disegnare un'anima di maestro, di condottiero. Il lavoro che non sarebbe arte troverebbe giustificazione nel suo scopo di ridestare i trentini. Sarebbe la lotta di un'anima nuova contro l'anima borghese. Lotta che sento e vivo e combatto tutti i giorni. Quanto diverso sarei, quanto più puro, più serio, più forte, se la vita borghese non m'avesse ridotto così! Io non so, ma mi pare che un tale lavoro sia ora più che mai possibile, e necessario, che mi sentirei di farlo, che potrebbe fare del bene. Ed altre idee simili: Una (pre)supposta sollevazione, un sogno repubblicano Tr[entino], tutto pervaso dallo spirito della Voce, ecc. Per ridestare, per fare, per amare attivamente questo disgraziato paese che amo e vorrei amare sempre più! Me ne dica qualche cosa!

Padre Emilio Chiochetti, che studia a Lovanio, senza che io gliene parlassi concretamente, mi scrive (*nell'infrarigo sopra parla fra parentesi*) della necessità di un partito nuovo. Egli è un ammiratore de La Voce, studiò a fondo Croce, col quale è in corrispondenza e sul quale scriverà. Le sue proposte sono la dimostrazione evidente di questo: che il lavoro de La Voce, fa nascere necessariamente in tutti una medesima aspirazione di rinnovamento.

E altre cose ancora mi ronzano pel capo. Una cosa mi rincresce. Che non ho qui a Rovereto nessuno col quale possa parlare così seriamente, così caramente. Il prof. Zucchelli, l'unico amico, è troppo clericale, troppo "erudito" freddamente¹²⁹.

Mio padre s'informò alla procura di stato. Solo i 2 numeri sull'irredentismo furono sequestrati e la loro diffusione fu impedita. Domanderò alla posta e al capitano.

Mi saluti il signor Slataper, mi creda il suo aff.mo

Alfredo Degasperi

Informarmi circa un rivenditore de La Voce a Rovereto? Forse un 8-10 copie si potrebbe smerciarle.

¹²⁸ È l'articolo pubblicato nel 1779 da Clemente Baroni Cavalcabò nel "Giornale enciclopedico" di Vicenza in difesa dell'italianità del Trentino. Sul Baroni si veda Leonardi, *Baroni Cavalcabò Clemente*, pp. 462-466.

¹²⁹ Ettore Zucchelli (1883-1954), che sarà preside del liceo di Rovereto fra il 1921 e il 1927.

9. Rovereto, 4 luglio 1911

Amatissimo Signor Prezzolini,

venerdì della scorsa settimana mi recai alla posta per informarmi riguardo alla proibizione de “La voce”. Risultò che sussistendo l’abbonamento postale la circolazione e importazione è permessa. Stamane fui all’ufficio capitanale di polizia politica. Siccome però il sequestro è stato decretato dalla procura di stato di Trento (o Trieste) il capitanato non tiene documenti in proposito. Mi fu osservato confidenzialmente che però la Luogotenenza di Innsbruck ha comunicato personalmente al Capitano distrettuale un “atto riservato” riguardo a “La voce”, del quale saprò qualche cosa la settimana ventura. Dunque ci tengono d’occhio. Se vedesse che burocratismo poliziesco ecc.!

Tenterò ancora di aver fra le mani un documento e glielo comunicherò. Io credo che intanto la può far mandare senza busta.

Novità non ce ne sono, se non la pubblicazione di un volumetto di poesie satirico-politiche, di poca importanza, e l’organizzazione del futuro partito “radicale”.

Ha ricevuto la mia lettera? Ho ricevuto le copie. Grazie. Mi rincresce che abbia dovuto pagare l’affrancazione. Potrei avere coll’acchiusa una copia di “Dopo la sentenza”¹³⁰.

Saluti affettuosi a lei e Slataper.

Sempre con tutta l’anima

Suo Alfredo Degasperì

10. Rovereto, 14 luglio 1911

Amatissimo signor Prezzolini,

La ringrazio col cuore per la pubblicazione della corrispondenza e per le copie. Continua lo scandalo per i due articoli sulla *Vita trentina*. Gli Accademici “Agiati” li ignorano nel loro ultimo bollettino bibliografico trentino, mentre notano e commentano roba più insignificante della mia. Il presidente dell’Accademia mi ha definito un “mascalzone”, e fa circolare la voce che io abbia scritto un articolo contro l’Accademia, gloria roveretana ecc. ecc. Naturalmente a nessuno viene in mente di controllare. Adesso poi che li tocco ancor più sul vivo e [che, *depenmato*] c’è la firma! Gli studenti del liceo volevano (han detto) linciarmi. Ed io faccio quanta più propaganda posso per le nostre idee. Ho mandato una lunga critica ai preparatori di quel partito “radicale” di cui le ho detto altra volta. Sono perplessi, demotivati; ma non per questo suscettibili di un movimento veramente nuovo ed onesto.

¹³⁰ *Dopo la sentenza* è il titolo di una serie di interventi di Amendola, Croce e Borgese che comparvero, insieme ai commenti della stampa, nella “Voce” dell’8 giugno 1911, dopo la sentenza, appunto, conclusiva del processo intentato da Prezzolini a un gruppo di ufficiali che lo aveva schiaffeggiato, e che egli poi denunciò sul giornale. Il tribunale condannò entrambe le parti, ma la pena di Prezzolini – colpevole di averli screditati – fu maggiore.

Lavoro quanto posso. Povero signor Prezzolini! Se potesse venir un paio di settimane quassù nel nostro bel Trentino a riposarsi un po'! Mi scriva e m'inciti qualche volta!

Con grande affetto Suo
Alfredo Degasperi

Al Signor Slataper i miei affettuosi saluti ripetendo l'invito a venirmi a trovare!

A.D.

11. Ernsbach, 2 agosto 1911

Amatissimo Signor Prezzolini,

un giovane pittore, il Sig. Tullio Garbari di Pergine, mi scrive plaudente dopo la lettura dei miei articoli su "La Voce", deciso a lavorare in quel senso: alcuni altri aspettano una "Voce trentina" intorno alla quale raccogliersi per studiare e rinnovarsi. Emilio Chiocchetti mi scrive che "bisogna strappare il Rosmini alle accademie", che bisogna metter a posto il Sighele filosofo e antropologo. Abbiamo deciso di far vivere 3 o 6 mesi una "Voce trentina". Agiteremo le acque stagnanti della nostra vita e spariremo poi dalla scena se occorrerà, contenti di aver fatto // un po' del nostro dovere verso il popolo trentino. Vogliamo mostrare come si può collaborare, studiare, discutere. Io ricorro a Lei, signor Prezzolini, per consiglio ed aiuto. A Firenze mi trovavo appunto nelle più miserabili condizioni per farle buona impressione: fisicamente e moralmente. Eppure Ella m'ha confortato ed aiutato, ed io non potrò mai dimenticare il bene che m'ha fatto. Permetta che io Glielo ripeta ora che la mi va un po' meglio. Ora che vorrei, ed altri mi invita, trasfondere nella mia vita e in quella del mio paese un po' di quella forza, di quella interità, che Ella m'ha fatto amare. Sentivo il bisogno di dirle queste cose.

Ho letto che la "Libreria de *La Voce*" // assume l'amministrazione di rassegne affini alla Voce. Si potrebbe stamparla a Firenze? Da informazioni assunte mi risulta che 200-300 copie in foglio mi costerebbero 40-50 corone. Se noi pubblicheremo la rassegna settimanalmente per 3 mesi (12 numeri) o quindic[inalmente] per 6 mesi avremo bisogno di circa 600 corone. Delle quali 300 potrebbero rientrare. Oggi saremmo in possesso di circa 100 corone. Venderemmo la copia a 10 centesimi. Le altre 150-200 si potrebbero trovare proseguendo. Con azioni? Regali? I miei amici danno quanto possono. Si potrebbe costaggi averla più a buon mercato?

La persuasione comune di quei pochi che so consenzienti è che il lavoro, il tentativo s'ha da fare. E che proba-//bilmente consenzienti insospettati verranno alla luce. Cercheremo di seguire il metodo e lo spirito de "*La Voce*". E non dubitiamo che gli amici de "*La Voce*" ci aiuteranno collaborando. È presto un anno ch'io le scrivevo press'a poco così. E nulla s'è fatto. Ma stavolta spero che si lavorerà davvero. Intorno a me tutto è lavoro nei campi. Messi mature magni-

fiche, braccia, colli, faccie, magre arse dal sole. Una vita che mi riconferma nella volontà di cominciar bene i miei secondi vent'anni.

Suo sempre affezionatissimo

A. Degasperi
Ernsbach, Öhringen, Württemberg

12. Rovereto, 16 dicembre 1911 (cartolina)

Amatissimo Signor Prezzolini,
che le pare della "Voce trentina"? Minimo è l'interesse desto fra la nostra Beozia. L'eterna scusa è: non si deve essere severi e pretender troppo da un popolo tanto oppresso! Una miseria. Ha potuto mandare al Chiocchetti i lavori del Sighele? Bisogna affrettarsi. Rivende la libreria de *La Voce* qualche copia della *Voce Trentina*? Dall'Italia non ci è venuto ancora un solo abbonato. Come e quando avrò il lavoro del Vedrani¹³¹ e il suo? È assolutamente esclusa la sua collaborazione? Potrà procurarmi il lavoro sul Canton Ticino? Nei prossimi numeri ne avrò uno sulla questione fiamminga. Una serie di tali articoli ci gioverà anche finanziariamente. È ancora a Berlino, Slataper? // Abbia la bontà di rispondere alle mie domande. Si ricordi di noi. Ci aiuti.

Affettuosi saluti.

A. Degasperi

Ho domandato 2 opere alla Libreria de La Voce a mezzo pagamento rateale mensile. A.D.

13. Rovereto, 3 aprile 1912 (cartolina)

Amatissimo signor Prezzolini,
la Voce mi ha portato oggi una dolorosa notizia: mi pareva di avere fra le mani un altro giornale. Triste!¹³² Le auguro di rimettersi completamente presto, e di tornare alla Voce. Per me, e credo per molti, la Voce è Giuseppe Prezzolini. Resterà a Firenze? Mi scriverà? Farà l'articolo sul Sighele? Mi creda suo sempre

A. Degasperi

¹³¹ Alberto Vedrani (1872-1963), psichiatra allievo di Augusto Murri, e collaboratore della "Voce".

¹³² Come è noto, con il numero del 28 marzo 1912 cessava la direzione della rivista da parte di Prezzolini, costretto a lasciarla da un esaurimento nervoso. Dal 4 aprile al 31 ottobre 1912 "La Voce" fu diretta da Giovanni Papini.

14. [Rovereto?], 3 agosto 1912 [su carta intestata: “La voce trentina. Rassegna d’idee per gli italiani in Austria, esce irregolarmente a Rovereto, corso S. Rocco 5, Trentino. Abbonamento a 12 numeri cor. 2.50”]¹³³

Amatissimo,

se avessi potuto scriverle qualche volta sarei vissuto meglio e avrei fatto di più! Ma lei è stato morto tanto tempo per *La Voce* e per gli amici! Ora finalmente è tornato e permetta che dopo che l’ho aspettato tanto Le dica che le voglio sempre tanto bene e la preghi che m’aiuti.

Come vede la *Voce Trentina* non è morta. Fra tante incertezze, stanchezze, crisi l’ho continuata. Oh, quante volte ho desiderata una sua riga buona di corruzione, di consenso, di aiuto!

Amici, pochi. Garbari m’ha abbandonato. Qualche giovane timido mi si è avvicinato. Collaboratori trentini oltre il Chiocchetti, nessuno; da Trieste, niente: Slataper mi scrive prima di proseguire, poi di lasciar lì: poi non mi manda nulla. Soldi, pochi. I miei mi avevano aiutato con 200 corone circa. 200 corone circa fra abbonamenti e rivenditori; il resto (su 1000 corone) l’ho risparmiato io. Avrò 120 corone di debito.

Ma si legge, sa! E si mordon nella lingua per non mostrare che la discutono! L’A[lto] A[dige] è furibondo! Ci son molti che han paura a dire che ci dan ragione. Commentano, brontolano. I clericali ci temono. La *Voce Trentina* non deve morire. Ho avuto la fortuna che non m’han preso soldato (per quest’anno, intanto). E così continuerò con ogni sforzo, con ogni sacrificio. Sento che è ora il momento di rompere le ultime diffidenze. Oh, se lavorerò! L’ultimo numero mi è riuscito benino: vi ho fatte molte promesse, e sto mantenendole.

Ma mi deve aiutare qualcuno. Uno di questi è lei. Quante volte me l’ha promesso! E mai una riga! Perché? Perché non criticarmi, spronarmi?

Bisogna avere una riserva di almeno 300 corone per coprire un presumibile deficit costante di 20 corone (al numero). Penso di domandare 30 azioni da 10 corone a fondo // perduto. Io prometto 200 corone. Ci metto tutte le spese di corrispondenza della redazione. E penso a tutto. Mi farò in quattro per renderla agile, per diffonderla. Metterò insieme io i quaderni promessi. E spero. Ci vogliono 200 abbonati. Bisogna vendere 150 copie al numero. Bisogna ottenere 50 corone di inserzioni al semestre.

Nel Trentino posso contare *assicurate* fin d’ora 10 azioni, e 80 abbonati e 60 copie. Chi m’aiuta a trovare le altre 20 azioni a Trieste e nel Regno, gli altri 120 abbonati, le inserzioni?

Se lei mi vuol bene, deve consigliarmi, aiutarmi, farmi aiutare con soldi, lavori, inserzioni. Lei può. La prego. Pensi a noi che siamo un posto avanzato della *Voce*. Che abbiamo un compito più difficile del vostro perché siamo ignoranti deboli pochi poveri in un deserto intellettuale dove ogni problema si complica in un modo di cui voi non avete neppure il sospetto. Noi possiamo fare del be-

¹³³ Parzialmente pubblicata in *La Voce 1908-1913*, p. 784, da “Se lei mi vuol bene” a “Parli ai suoi amici: dica loro che li prego; che è un’opera buona”.

ne agli italiani in Austria, colla Voce Trentina. Io non la faccio per ambizione. Le dono tutto. Lavoro, lavorerò: // Non m'aspetto un rifiuto. Da lei, no. Non capirei più niente.

Parli ai suoi amici: dica loro che li prego; che è un'opera buona, italiana.
E mi scriva, mi scriva almeno!

Suo affezionatissimo
A. Degasperi

15. Ernsbach, 23 agosto 1912 [su carta intestata "La voce trentina", con l'indirizzo corretto a mano in P. S. Carlo]

Amatissimo,

infinite grazie per la cartolina, per la promessa d'aiuto e per il consiglio-avvertimento riguardo al *Ris. S'è dimenticato* di indicarmi dove si rivendono *La Voce* e i *Quaderni* in Austria. Siccome nel numero prossimo della Voce Trentina si riparla del libro di Slataper, mi preme di dire dove si rivende. È reclame per *La Voce*. *E non mi risponde* se è possibile accordare un piccolo sconto (5% p.e.) ai nostri abbonati sulle *pubblicazioni della Voce* (p.e. Quaderni). E penso che vi costerebbe poca briga (5 m[inuti]!) mandarci ogni 2 mesi un piccolo elenco di opere migliori che in quel periodo avete in rivendita. *Io voglio gratis o per minimo compenso (1 centesimo per cm²)* raccomandarle. Dareste un piccolo aiuto e dareste importanza alla nostra rassegna. E spero che vorrà risponderci, se vorrà accordarci (quando la Voce Trentina al mio ritorno avrà un buco per sé) *a tutto nostro rischio il deposito* di alcune copie delle vostre pubblicazioni. Così si aiuta. Anche così.

E ora al resto. Ella dubita dell'effi-//cacia del lavoro. Io non posso più dubitarne, dal momento che tutto me stesso immedesimo sempre più colla Voce Trentina. Io sento sempre più la necessità di un lavoro di cui la Voce Trentina è un inizio, un tentativo. Nella mia testa sempre più va delineandosi il quadro della situazione: vedo sempre meglio dove si deve battere. E poi mi confermano un principio di efficacia parecchie lettere che ricevo pro e contro. Nelle quali si capisce o non si capisce; si tenta di capire o non si vuol capire; ma nelle quali insomma si sente un interesse. E poi, me lo diceva anche Pasini, che vuol pretendere con 12 numeri, anche se questi 12 numeri sono nello spazio di 10 mesi? Bisogna lavorare infinitamente più bene, più convintamente, più misticamente convinti e profondi di quanto abbia fatto io fino poco fa, per pretendere una eco viva efficace! Io non dispero. Oggi meno che mai. Io voglio. E vedrà che si otterrà qualcosa di buono. Lei non deve aiutare a scoraggiarmi.

Poi lei scrive che le manca il soggetto. Che non sa cosa potrebbe scrivere per noi. Non dica così! Dica piuttosto che dovremmo fare da noi, tutto da noi: che io dovrei fare da me! Che // il contrabbando della cultura, l'allargamento degli orizzonti e le iniezioni di eticità dovrei farle *tutte da me solo* coll'esempio, col lavoro, colla parola. E le darei ragione. Ma bisogna che Ella pensi che *ora* tutto non posso fare perché poco so. E che, se anche sapessi, sarebbe più efficace la parola vostra che la mia.

Voi dovrete parlarci della vita intellettuale italiana. Voi dovrete darci, per sbalordire le nostre tenebre, uno di quei meravigliosi rivelatori raggi di sole che sono i fraterni articoli di Prezzolini, Amendola, Boine, Papini, ecc. Ma voi li adoperate per voi, non potete darne a tutti. Non è vero che gli argomenti generali ce li portano le riviste generali, ce li porta la Voce. Se i nostri trentini, se tutti gli italiani d'Austria non li leggono nelle loro rassegne, non li leggeranno mai. O forse la Voce è diffusa come dovrebbe in Austria?

Ma meno male. Ci sono altri argomenti più immediati e concreti che voi potete svolgere per noi.

C'è da dire chi è *Sigbele*.

C'è da dire chi fu e che rappresenta nella teoria dell'evoluzione *Canestrini* (noi non abbiamo materiali).

C'è da dire una parola nuova su *Segantini*.

C'è da dire una parola seria sulla posizione nostra rispetto a un rinnovamento fatto o mancato della *Triplice*.

C'è da dire sull'opera della *Trento e Trieste*, della *Dante Alighieri* per gli I[taliani] d'A[ustria]. Non c'è da temere censura. Noi avvezzemo la censura a essere meno stupida. Io parlerò di *irredentismo* e chiaramente quest'inverno.

Voi dovete parlarci del significato storico del *Liberalismo*.

Clericalismo (questo si dovrebbe principalmente discutere)

Socialismo (rispetto alla nazione).

E molti altri che al momento non ho in mente sono i temi che voi, amici della Voce, dovrete aiutarci a trattare. Io vi invito, io vi prego.

In ottobre continuerò e finirò l'università a Innsbruck. Solo lì posso far questo e lavorare per la Voce Trentina. Vedrà che non dormirò. Ci aiuterete voi a diffondere i *Quaderni della Voce Trentina*? La collezione "*Italiani d'Austria*", che aprirò io con un lavoretto sulla nostra vita, storia contemporanea e tradizione?

Io spero di sì. Come ho sempre fedelmente misticamente sperato in voi amici della Voce, in lei, amato Prezzolini. Come spero che risponderà presto una riga almeno ad ognuna delle mie domande.

Suo affezionatissimo

A. Degasperi

16. Rovereto, 3 febbraio 1913 [carta intestata "La voce trentina", con intestazione barrata]

Carissimo Prezzolini,

fra 10 giorni sarà terminata la stampa di un volume mio di circa 200 pagine formato quaderni (tiratura 750) dal titolo "La protesta di un ritardatario".

Dice dello sviluppo di un'anima nel Trentino.

È crudo e sincero. E verrà certamente sequestrato. Per questo prima della fine delle 48 ore cui ha diritto la censura, io devo metterne in salvo 500 denunziando una tiratura ufficiale di sole 200.

Saprebbe lei dirmi qualcheduno – gente fidata [*aggiunto in sopravviso*] – che a Verona o altra città vicina al confine potrebbe assumere il deposito? Penserei poi io a far passar i volumi // un po' alla volta.

Nel caso non conoscesse nessuno, affronterei volentieri la spesa di depositarlo presso la Libreria de La Voce.

Io spero che Ella mi accorderà questo favore.

Io penso che il volume potrà fare molto del bene, in Austria e fuori.

E vorrà avere ancora un po' di pazienza per quello che le devo ancora?

Sperando una sollecita risposta: con affetto suo

A. Degasperi

16a. Massimiliano Degasperi a Prezzolini (di altra mano), Rovereto, 10 marzo 1913

Egregio signore,

m'è venuta sott'occhio una cartolina che Lei ha scritto a mio figlio Alfredo, nella quale si parla di corbellerie, di debiti, di rate da pagare ecc., ecc.

Le sarei obbligatissimo se sopra tutto questo volesse darmi qualche informazione.

So che mio figlio pel passato ha fatto dei debiti, ne ho anche pagati molti degli stessi, ma non so se forse nello scorso gennaio a Firenze ne ha fatto di nuovi e verso di chi, o intendo Lei forse nella sua cartolina parlare di quelli verso il signor Slataper! Se sì, Le dirò che questi da parte mia non meriterebbe un centesimo, perché io lo ho pregato e scon-//giurato di non mandare denari a mio figlio per mantenere una prostituta, perché io avevo le prove che era tale, ed esso malgrado ciò à consegnato e spedito denaro a mio figlio.

Quanti dolori e quanti altri denari mi sarebbero stati risparmiati se Slataper non avesse aiutato con denari e con consigli mio figlio.

Ritornando alla di Lei cartolina, Le ripeto che mi interesserebbe sapere se vi fosse ancora qualche nuovo debito o qualche altra cosa che io non so.

Forse saprà che mio figlio a mia insaputa, e perciò senza il mio consenso, si è fidanzato con una ragazza non solo povera ma senza nessuna cultura.

Ha soli 21 anni, non ha terminati i suoi studi, non ha fatto il militare ed è ammalato, perciò mi dirà Lei se ha bisogno di una fidanzata.

È pazzo.

Le sarei pure obbligato se occasionalmente lo ammonisse di nuovo a pensare ai suoi studi e solo a questi e non alle donne.

Se farà giudizio e che studierà un poco alla volta si potrà anche pagare se avrà qualche debituccio, come ho dovuto pagarne tanti altri oltre quelli per la Voce Trentina.

Di nuovo La prego di due righe di chiarimento.

RingraziandoLa anticipatamente, mi creda di Lei obbligatissimo

Massimiliano Degasperi
Rovereto, Trentino 10.3.1913

17. Borgo Valsugana, 16 agosto 1913 [su carta intestata La voce trentina, con aggiunto: "Dr. A. D., Borgo Valsugana, Trentino"]

Carissimo Signor Prezzolini,
dunque anche lei la pensa come Garbari. Perché altrimenti non avrebbe pubblicate le sue parole. Questo solo mi rincresce. Perché, dato che nessuno si sogna di pensarci uniti in una responsabilità – io e lui soli nel caso, perché eravamo soli – è evidente in tutta la critica il malanimo et similia. Né m'importa del male che fa al libro, che so io come è vissuto e scritto. Avrà la sorte che deve avere e che avrà e io continuerò e continuo a lavorare, rimpiangendo solo un amico perduto. E penso che anche lei avrà motivi per modificare la sua opinione a mio riguardo.

Di replicare coi documenti alla mano a Garbari non mi curo, perché se arriva a tali vigliaccherie, vuol dire che è inutile. Mi confortano invece buone parole di Slataper, Pasini e altri.

Mi creda suo affezionatissimo

Degasperi

[*in verticale sul margine sinistro, come un poscritto:*] Rileggo quelle righe e meno capisco come Ella non abbia sentito in ogni parola il livore personale (perché?). Son righe che fan torto alla Voce.

II. Lugano, Biblioteca Cantonale, Archivio Prezzolini, Fondo Prezzolini, fasc. Garbari Tullio

1. Pergine, 22 luglio 1912

Carissimo Prezzolini,
rispondo soltanto ora alla tua cartolina. Non ho scritto prima perché quando si passa certi periodi è meglio seccare il minor numero possibile d'amici. E a me piace scrivere – necessità – sentendo di poter scrivere. Sono a casa; mio padre sta molto male; ho tentato tutti i modi per avere un'occupazione: niente. Ho tirato avanti; nel frattempo m'han rivoluto a casa, anche per la malattia di mio padre; non ricevo neanche un centesimo: mangiare, dormire. Ma è brutto e seccante. Non vorrei: quello che mangio, senz'esser sindacato; poco ma frutto del mio lavoro e poi, piuttosto che musì, solitudine. L'ho sopportata, e anche il tempo. È perché sopporto quest'ultimo che sono ancora fermo. Ho fatto qualcosa: poco, nulla. Continue crisi. Caos, caos, ancora molto caos. E vorrei ordine. Ho bisogno di molta calma. Ho passato periodi di perplessità, d'oscurità, di malattia. Questa passività è orribile, e vorrei aspettare! Contraddizioni. E poi tutto il resto che non voglio, che non devo, che non sento, che non posso dire. Sarà una liberazione per più tardi! // Ma la mia posizione è precaria. Mi sento solo. E se muore mio padre? E il resto? Bah, non pensiamoci con diffidenza e buttiamoci pure nella contemplazione fino a una (alla) conclusione.

Tu stammi bene, salutami tanto e auguri di guarigione alla tua signora. Baciami il bambino, scrivimi di te e degli amici. Se hai scritto degli articoli da Parigi, se credi, mandamene qualche copia. Salutami tanto gli amici. Ringrazia Piero per il *Partage* e auguri a lui per la bambina¹³⁴.

Io non leggo, pochissimo. Qualche occhiata a Nietzsche, più San Paolo, Dante e poi Croce e qualche altro. Ma non sono soddisfatto. È malattia mia, lo so. Non voglio esser presuntuoso. Volevo bruciare tutti i libri... Ma, molti non li riaprirò più – ah, no. Per oggi e per molto tempo ancora e forse per sempre. Non contano più.

Tuo

Tullio Garbari

Fammi il piacere d'inviarmi il n° 21 e il n° 23 della "Voce".

2. Pergine, 7 agosto 1912

Caro Prezzolini,

anzitutto grazie a te e agli amici; non ti parlo delle mie condizioni interne. Se il mio tumulto interiore è degno d'espressione – di vivere – troverà la sua via. Parlo delle così dette banali e materiali condizioni esterne. Ti premetto che riconosco la serietà della vita e che non ho il tempo di pensare a sciocchezze. Benedire Dio che ti manda gli ostacoli e se ti manca una cosa rifugiarti in un'altra... che non trovi? Ebbene, tanti saluti, conosco il valore del cosiddetto bene materiale – ma è materiale, è – e intanto salutiamo anche la lecita felicità terrena. Sì, dentro sono più calmo, c'è ordine insperato e poi, è ridicolo essere stanchi, niente prediche, fare senza tante chiacchiere, è l'unico modo di lavorare che non mi ripugna. Fare! ... ma ora a casa // la va peggio di prima, e poi la famiglia non fa nessun sacrificio (qualche volta quello che vuol l'opinione: legalità), perché non capisce, ed è forse noi che non sappiamo spiegarci, e forse allora non s'ha neanche il diritto di pretendere. Il medico m'ha prescritto una cura che non posso fare, per qualche tempo posso star a casa – mangiare e dormire – calze, scarpe etc. vestiario, se potessi andar a trovar qualche amico, poi il più importante tela colori etc. niente, non ricevo nulla, non posso mettermi in contatto con nessuno, miei lavori per ora non posso pensar a venderne, son cose che potrebbero andare appena in grandi città – è più facile trovar gente che capisca – e poi a me ripugna metter fuori queste cose che per noi son poco, niente per me. Ora che sarei più calmo, che avrei bisogno di fare, raccogliermi, ora che credo d'aver qualcosa da dire e una preparazione interiore credo d'averla fatta, niente. Avrei bisogno di star qualche tempo nei miei paesi, lontano // dai malati e dagli stanchi. Benedire Dio o la legge cosmica e inaugurare il nuovo fatalismo... spiritualista? No, no. Ma io non aspetto niente. Se posso andar avanti con le mie gambe! E ancora un po' di

¹³⁴ Piero Jahier aveva appena pubblicato con la Libreria della Voce la sua traduzione del *Partage de Midi* di Paul Claudel (1912).

pazienza! È che io non ho spirito polemico (avrei troppe battaglie da combattere; e allora è segno che non c'è bisogno di combattere e che è meglio aspettare e che il proprio compito è di lavorar nella calma... ma qui a casa mia (sì tante volte sono ingiusto: ma io ho una cosa che guai a toccarla) mi fanno diventar subito irritabile, intollerabile, intrattabile e sono anche ora (spero, ora, perché in fondo io non sono così, e spero d'esser un nevrastenico provvisorio), passo dei momenti d'allucinazione, sono in quasi continua eccitazione, non posso fermarmi in nessuna cosa, mobilità, cammino, cammino ore e ore ogni giorno, necessità di camminare di sfogarmi camminando anche se sono stanco, sfibrato, con la schiena rotta. // Ma il mio bisogno centrale è l'immobilità, l'ordine, mi si fa persistere in uno stato che non è mio, e io non sono un decadente che ha bisogno di eccitanti per produrre, né di mettersi davanti al vero, né di sfruttare da un'astratta gabbia l'astratto mondo, ma la vita tutta piena... ma silenzio! È la calma che mi fa agire. Ma dov'è questo mio io attivo? Passività: mangiare, dormire, star soli, camminare, non leggo più – leggerò le vostre cose, le ultime cose – e pensare. Ma non mi lamento: osservo. Siatemi testimoni. Io cerco di uscire.

Salutami tutti gli amici. Scrivi qualche buona lettera. Ho bisogno. La solitudine ormai m'infacchisce. Gli uomini non mi possono più danneggiare. Ho una corazza di più.

Tuo Tullio Garbari

3. Pergine, 28 agosto 1912

Carissimo Prezzolini,

ti prego consigliami e aiutami. Non sto bene. Avrei bisogno di quiete e di solitudine; ma in questo paese non posso stare; bramerei di star in montagna, ma questo non è possibile. La città mi sfibra.

E gli uomini? Dove trovar della gente sopportabile? Non voglio far torto. Vorrei amare tutti. Ma mi pare che gli uomini non si possa amarli che da lontano. Ebbene: affrontiamo la città. Via le indecisioni. Che cosa importa? Ma vivere e vivere del proprio lavoro e non questa vita che è una parodia della vita. Prezzolini, a casa non posso stare: la gente che mi lascia meno soddisfatto. Devo liberarmene: son le prime persone delle quali devo liberarmi: mi manca ogni slancio, non si vive, non si va avanti. È, insomma, l'ostacolo volgare, non *l'ostacolo*. Lottare, piangere, disperare, sperare, esser solo, tra gente che non // capisce, nemica, ma vivere così no, no. Ora, no; sono stato troppo debole. Dalla città, alla provincia. No, no, Prezzolini, non c'è aria sana nemmeno in provincia. Arcadia, vita semplice, ma che! Andiamo in città a vivere con i più semplici. (I più semplici?) Ma non voglio esagerare: capisco, capisco. La pazienza, sì, ma e il lavoro e la vita? Non voglio scriver a lungo. Il silenzio; ma ti parlerò. Ma cercami, ti prego, cercami un'occupazione. Ma niente giornali, pennaiolismo etc. Magari rude, manuale, tanto da vivere. Verrò: è tempo d'esser uomo, pratico, terrestre. I miei bisogni... ma che bisogni, lavorare; ma ognuno non ha il proprio lavoro? Ma con le mie opere, come vivere, come? Far dei quadri per vivere? No. Vive-

re con i quadri, sì; ma è possibile, Prezzolini, è possibile a Firenze? Ho dei nuovi lavori. // Ho fatto diverse cose. Ma sono impaziente, agitato, mi fanno diventare stupido, cattivo, ingiusto. Sono debole, non è vero, Prezzolini? Ma se sapessi! Scrivimi presto. Ti prego.

Tuo

Tullio Garbari

P.S. Poi altre cose m'han seccato parecchio: ma più tardi.

Riferimenti archivistici e bibliografia

BCL, *Prezzolini* = Lugano, Biblioteca Cantonale, Archivio Prezzolini, *Fondo Prezzolini*

FBSB, Ms = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, *Sezione manoscritti*

FMST, *Degasperi* = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, Archivio Alfredo Degasperi

Walter L. Adamson, *Avant-garde Political Rhetorics: Prewar Culture in Florence as a Source of Postwar Fascism*, in "History of European Ideas", vol. 16, n. 4-6 (1993), pp. 753-757.

Walter L. Adamson, *The Language of Opposition in Early Twentieth Century Italy: Rhetorical Continuities between Pre-War Florentine Avant-Garde and Mussolini's Fascism*, in "Journal of Modern History", 64 (1992), pp. 22-51.

Archivio Prezzolini. Inventario, a cura di Francesca Pino Pongolini e Diana Ruesch, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione, 1989.

Alberto Asor Rosa, *La cultura a Firenze nel primo Novecento*, in *Intellettuali di frontiera* (Atti del Convegno), I, pp. 39-53.

Sergio Benvenuti, *Alfredo Degasperi. Dall'esperienza de "La Voce Trentina" alla parabola fascista*, in "Archivio Trentino", 47 (1998), n. 2, pp. 147-180.

Sergio Benvenuti, *I collaboratori de "La Voce Trentina"*, in "La Voce Trentina", pp. 13-25.

Sergio Benvenuti, *Emilio Chiocchetti e l'ambiente culturale trentino (dal carteggio di Emilio Chiocchetti con esponenti della cultura trentina)*, in *Emilio Chiocchetti, Antonio Rosmini e la cultura trentina*, a cura di Gianni Faustini, Rovereto, Pancheri, 2008, pp. 151-177.

Stefano Biguzzi, *Cesare Battisti*, Torino, Utet, 2008.

Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Emilio Cecchi, Natalino Sapegno, IX, Milano, Garzanti, 1969, pp. 119-228.

Vincenzo Cali, *Mussolini, Prezzolini e la trentinità. Una vivace polemica d'inizio secolo*, in "Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento", 35 (1986), pp. 33-47.

- Fulvio Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale. 1861-1901*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Umberto Carpi, *Cultura, cultura locale e ricerca della nazionalità nella "Voce trentina" (con una Postilla su Saba e la guerra di Libia)*, in Umberto Carpi, *Giornali vociani*, pp. 16-34.
- Umberto Carpi, *Giornali vociani*, Roma, Bonacci, 1979.
- Umberto Carpi, *Politica e cultura nelle riviste italiane del primo Novecento*, in *Le riviste di confine*, pp. 37-45.
- Giovanni Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, in *Le riviste di confine*, pp. 107-146.
- Dalla stanza accanto. Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*, *Atti del convegno (Firenze, 26-28 maggio 2005)*, a cura di Serena Cenni, Elisa Bizzotto, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2006.
- Emilio Chiocchetti: un filosofo francescano di fronte alle sfide del Novecento. Antologia, scritti di filosofia e cultura*, a cura di Sergio Benvenuti, Gianni Faustini, Rovereto, Pancheri, 2006.
- Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.
- Angelo D'Orsi, *Il modello vociano. Esperienze culturali nella Torino degli anni Venti*, in "Studi storici", 31 (1990), pp. 867-887.
- Rosamaria Facciolo [r.f.], *Prezzolini, Giuseppe*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, II, Torino, Einaudi, 1991, pp. 1450-1451.
- Ian Fletcher, *Rediscovering Herbert Horne: poet, architect, typographer, art historian*, Greensboro, NC, ELT Press, 1990.
- Franco Gaeta, *L'Associazione Nazionale in Italia*, in *L'Italia giolittiana. La storia e la critica*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 253-268.
- Claudio Garbari, *Tullio Garbari: una vita attraverso i documenti*, in *Tullio Garbari. Lo sguardo severo della bontà*, pp. 181-229.
- Maria Garbari, *Tullio Garbari: un intellettuale al balcone della storia*, in *Tullio Garbari. Lo sguardo severo della bontà*, pp. 145-179.
- Attilio Gentile, *La vita e l'opera di Ferdinando Pasini*, in "La Porta orientale", 26 (1956), pp. 21-27.
- Emilio Gentile, 1908. *Firenze capitale delle avanguardie*, in *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 169-204.
- Emilio Gentile, "La nostra sfida alle stelle". *Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Emilio Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea: l'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Sandro Gentili, Gloria Manghetti, *Dietro le quinte. La "vita pratica" della "Voce"*, in "La Voce" 1908-2008, pp. 251-293.
- Ernst Hans Gombrich, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- Intellettuale di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, *Atti del Convegno (Firenze 18 marzo-20 marzo 1983)*, a cura di Roberto Pertici, 2 voll., Firenze, Olshki, 1985.

- Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950), Mostra documentaria (Firenze 18 marzo-22 aprile 1983)*, Catalogo a cura di Marco Marchi et al., Firenze, [Il Sedicesimo], 1983.
- Pietro Jahier, *Con me e con gli alpini*, Firenze, Libreria della Voce, 1919.
- Pietro Jahier, *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi*, Firenze, Libreria della Voce, 1915.
- Claudio Leonardi, *Baroni Cavalcabò Clemente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 462-466.
- Giorgio Luti, *La letteratura del primo Novecento in Toscana*, in *Storia della civiltà toscana*, VI, *Il Novecento*, a cura di Luigi Lotti, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 311-354.
- Bruno Maier, *Ferdinando Pasini studioso e patriota*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia: 1924-1994*, Trieste, EL, 1997, pp. 112-114.
- Bruno Maier, *La figura e l'opera di Ferdinando Pasini*, in "Archeografo triestino", s. IV, 46 (1985), pp. 5-21.
- Biagio Marin, *I delfini di Scipio Slataper*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965.
- Carlo Martini, *Due donne, un taccuino e alcuni itinerari*, Milano, Mursia, 1971.
- Andreina Mascagni, *L'Archivio Alfredo Degasperi*, in "Archivio Trentino", 47 (1998), n. 2, pp. 181-188.
- Benito Mussolini, *Il Trentino veduto da un socialista. Note e notizie*, Firenze, Rinascita del Libro, 1911 (Quaderni della Voce, 8).
- Mussolini e "La Voce"*, a cura di Emilio Gentile, Firenze, Sansoni, 1976.
- Michele Nicoletti, *Politica e cultura nelle riviste cattoliche prima e dopo la grande guerra*, in *Le riviste di confine*, pp. 175-194.
- Elena Papadia, *Nel nome della nazione. L'Associazione Nazionalista Italiana in età giolittiana*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006.
- Giovanni Papini, Ardengo Soffici, *Carteggio, II: 1909-1915. Da "La Voce" a "Lacerba"*, a cura di Mario Richter, Roma, Edizioni di storia e letteratura; Fiesole, Fondazione Primo Conti, 1999.
- Ferdinando Pasini, *L'Università italiana a Trieste*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1910 (Quaderni della Voce, 1-2).
- Giuseppe Prezzolini, *Diario, I, 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978.
- Giuseppe Prezzolini, *Dopo Caporetto*, Firenze, Libreria della Voce, 1919.
- Giuseppe Prezzolini, *La Voce 1908-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, Milano, Rusconi, 1974.
- Alessio Quercioli, *Studenti "Italiani d'Austria" nelle università del Regno tra passione nazionale e mito culturale, 1880-1915*, tesi di dottorato in Storia della Società Europea, Università degli Studi di Verona, ciclo XX [2005-2007].
- Ezio Raimondi, *Le poetiche della modernità e la vita letteraria*, in *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, nuova ed. accresciuta e aggiornata diretta da Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1987, pp. 217-288.
- Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura, Atti del Convegno di studi (Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006)*, a cura di Giovanni Ciappelli, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2007 (= "Archivio per l'Alto Adige", 101 [2007]).

- Robert Davidsohn. *Uno spirito libero tra cronaca e storia*, a cura di Wiebke Fastenrath Vinattieri e Martina Ingendaay Rodio, Firenze, Olschki, 2003.
- Bernd Roeck, *Florenz 1900. Die Suche nach Arkadien*, München, Beck, 2001 (trad. inglese: Yale, Yale University Press, 2009).
- Ernest Samuels, *Bernard Berenson. The making of a connoisseur*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1979.
- Scipio Slataper, *Lettere triestine. Col seguito di altri scritti vociani di polemica su Trieste*, postfazione di Elvio Guagnini, Trieste, Dedolibri, 1988.
- Scipio Slataper, *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.
- Tullio Garbari. *Lo sguardo severo della bontà, Catalogo della mostra, 30 giugno-4 novembre 2007*, a cura di Domenica Primerano, Riccarda Turrina, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2007.
- “La Voce”: 1908-2008, *Atti del Convegno (Firenze, 5-6 dicembre 2008)*, a cura di Sandro Gentili, Perugia, Morlacchi, 2010.
- “La Voce Trentina” (Rovereto, 1911-1912), ristampa anastatica con saggi di Gianni Faustini, Sergio Benvenuti e Mario Cossali, Rovereto, Pancheri, 1999.